



MOVIMENTO ECCLESIALE DI IMPEGNO CULTURALE



**PERCORSI DI EMANCIPAZIONE
DI DONNE MIGRANTI
NEL PROGETTO
“TORINO LA MIA CITTÀ”**

Una ricerca dopo 15 anni di passione e di impegno

SOMMARIO

SOMMARIO

1	La Ricerca	1
1.1	Introduzione	1
1.2	La ricerca	2
1.2.1	Uno sguardo d'insieme	4
1.3	Dall'arrivo in Italia ai corsi del MEIC	18
1.3.1	Il rischio dell'isolamento e il ruolo coniugale	21
1.3.2	Anni di residenza e accesso ai corsi d'italiano	27
1.3.3	Il ruolo dei figli	29
1.3.4	Famiglie migranti in tempi di crisi	34
1.3.5	La situazione abitativa	35
1.3.6	Una nota positiva	37
1.4	“Torino la mia città”	38
1.5	Conclusioni	43
2	Il Questionario	45
3	La Presentazione del Progetto	50
3.1	Ambito di intervento	50
3.2	Il Progetto	50
3.3	Azioni previste	53
3.3.1	Promozione dell' iniziativa e raccolta delle iscrizioni	53
3.3.2	Attività	54
3.4	Eventi pubblici	56
3.5	Formazione del gruppo di lavoro	57
3.6	Partners e finanziatori	58
3.7	Riflessioni conclusive	58
4	Informazioni	59

1 LA RICERCA

1.1 INTRODUZIONE

Le donne al centro di questa indagine esplorativa frequentano le attività di alfabetizzazione e educazione alla cittadinanza del progetto “Torino la mia città” e provengono prevalentemente dal Marocco o da altri paesi arabofoni del Nord Africa; per la maggior parte sono coniugate, spesso con figli piccoli, giunte a Torino per ricongiungimento familiare con il marito.

È necessario premettere che generalmente non tutti gli immigrati trovano in sé le risorse per affrontare e superare positivamente il trauma del trasferimento in una nuova terra, perché la migrazione può rivelarsi destabilizzante e spingere alla chiusura al mondo esterno: soprattutto le migrazioni per ricongiungimento familiare.

La contemporanea condizione di madre e moglie che si riunisce al marito, infatti, genera spesso una spirale di chiusura e isolamento sociale attorno al proprio ruolo familiare: la quotidianità rischia allora di essere scandita esclusivamente dall'accudimento ai figli, dai lavori casalinghi e dalla cura del coniuge. Senza la conoscenza della lingua del paese ospitante il rischio di isolamento diventa maggiore. Imparare la lingua locale permette invece di sviluppare quelle conoscenze concernenti luoghi, servizi e persone, senza dover dipendere da mediatori, siano famigliari o amici.

L'obiettivo specifico del progetto “Torino la mia città” del MEIC (Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale) è stato da sempre favorire questo tipo di emancipazione: il gruppo di Torino, infatti, fornisce da quindici anni quest'opportunità alle donne immigrate, in modo completamente gratuito. Le attività di alfabetizzazione e cittadinanza sono impostate in modo da adeguarsi alle necessità delle numerose donne nordafricane torinesi, cresciute di numero costantemente negli ultimi trent'anni e sempre più presenti sul territorio cittadino.

Dal 2009 il progetto è stato organizzato in diverse sedi, nei quartieri maggiormente popolati da immigrati dal Nord Africa, diventando un punto di riferimento importante per le donne che frequentano le

attività del MEIC sia per imparare la lingua, sia per orientarsi nella città.

Le peculiarità che differenziano il progetto del MEIC da iniziative simili offerte dalle istituzioni pubbliche (come i CPIA - Centri provinciali per l'istruzione degli adulti) sono:

- l'accesso riservato esclusivamente alle donne;
- la presenza costante di mediatrici culturali arabofone;
- le attività gestite solo da personale femminile, in orari compatibili con gli impegni familiari e gli orari scolastici dei figli;
- l'ampio percorso di cittadinanza
- l'offerta del servizio di baby-sitting per i bambini da 0 a 3 anni.

Questi aspetti favoriscono la partecipazione di mogli e madri nordafricane di religione islamica, spesso in difficoltà a individuare servizi adeguati alla loro condizione socio-culturale.

1.2 LA RICERCA

L'oggetto di questa indagine riguarda il gruppo di donne che hanno frequentato nell'anno 2013-2014 i corsi di alfabetizzazione e cittadinanza "Torino la mia città", con l'obiettivo di conoscere meglio chi siano, quale sia la loro condizione attuale e quali problemi debbano affrontare quotidianamente.

Per realizzare questo lavoro sono stati utilizzati principalmente tre strumenti: un questionario distribuito nelle classi, una serie di interviste face to face effettuate tra marzo e aprile 2014 e i dati raccolti dall'associazione in questi anni sulle caratteristiche delle donne frequentanti.

Il progetto è al suo quindicesimo anno di vita e la sua utenza è una parte significativa della popolazione femminile arabo-islamica torinese (circa 2000 donne).

Progressivamente negli anni, con l'incremento delle iscrizioni, l'associazione ha raccolto alcuni dati utili a conoscere meglio le proprie studentesse, conservati in un archivio reso disponibile ai fini dell'indagine. Si tratta di dati riguardanti l'anno di nascita, il paese di provenienza, la città natale, l'anno di arrivo in Italia, lo stato

civile, la presenza e l'età dei figli, il livello d'istruzione, l'occupazione, l'eventuale frequenza in passato di altri corsi d'italiano. Tutte queste informazioni sono stati omologate e confrontate, laddove era possibile, poiché solo in alcuni anni sono state registrate tutte le variabili.

Oltre agli archivi forniti dall'associazione, sono stati rilevati altri dati attraverso un questionario distribuito nelle diverse sedi dei corsi, tra marzo e aprile 2014.

Attraverso questo strumento si sono ottenute ulteriori informazioni riguardanti età, stato civile, provenienza, epoca dell'arrivo in Italia, occupazione, livello di studio, lingue parlate o conosciute, fede religiosa, abitazione, documenti, processo migratorio e accesso al corso progetto del MEIC.

Grazie alla disponibilità e alla collaborazione delle insegnanti, sono stati sottoposti alle studentesse i questionari, spesso presentati e spiegati in arabo dalla mediatrice culturale che ha coordinato questo lavoro. Risultano compilati 104 questionari, in forma anonima, su 336 iscritte alle attività dell'anno 2013-2014.

In seguito sono state eseguite 17 interviste qualitative per conoscere i percorsi migratori vissuti da alcune di queste donne. La selezione del campione è stata compiuta in base alla disponibilità delle studentesse e al loro grado di conoscenza dell'italiano affinché l'intervistatore potesse interloquire con loro; la mediatrice ha organizzato in modo adeguato gli incontri, scegliendo e prendendo contatto con le intervistate, in collaborazione con la coordinatrice del progetto.

Si è scelto di chiedere alle donne di raccontare liberamente il proprio percorso di vita, incentrando la narrazione sul processo migratorio e sottolineando le difficoltà e le opportunità riscontrate. Le allieve hanno affrontato numerosi temi, alcuni dei quali sollecitati da domande specifiche, ritenute opportune sulla base dei racconti, come per esempio i problemi incontrati in Italia, la situazione familiare e abitativa, il ruolo del MEIC.

Si è così appreso che in genere le intervistate vivono a Torino da almeno tre anni e in media hanno un titolo di studio più alto rispetto al campione dei questionari compilati. Quattro sono ex studentesse del MEIC che lavorano o prestano servizio come baby-sitter, già integrate nella realtà dell'associazione; due sono mediatrici

culturali; due sono state selezionate appositamente per narrare il loro difficile percorso migratorio; infine le rimanenti nove sono state scelte attraverso una selezione operata dalla mediatrice culturale, probabilmente consapevole di una loro maggiore disponibilità a parlare di sé e con un adeguato livello di conoscenza dell'italiano affinché si potesse interloquire più facilmente con loro. In un solo caso, sulle 17 interviste realizzate, una donna non ha voluto che le sue parole fossero registrate e si è espressa in maniera poco loquace e alquanto riservata.

Occorre tenere conto che molte delle persone oggetto della ricerca sono state condizionate dall'interazione con un intervistatore di sesso maschile e da altri elementi quali la riservatezza femminile diffusa nella cultura arabo-islamica, un presumibile senso di timidezza personale o l'insicurezza dovuta alla non perfetta conoscenza della lingua italiana.

Sono risultati perciò indispensabili la presenza e l'appoggio della mediatrice e della coordinatrice MEIC che hanno favorito un certo grado di fiducia nei confronti dell'intervistatore.

1.2.1 UNO SGUARDO D'INSIEME

Il progetto del MEIC "Torino la mia città", avviato nel 2000, ha visto negli ultimi cinque anni un aumento di iscrizioni notevole, dovuto all'apertura di più sedi in diversi quartieri con un'alta presenza d'immigrati dal Nord Africa.

Nel 2008, primo anno in cui l'associazione ha cominciato a registrare in maniera sistematica i dati delle iscritte, il progetto si svolgeva solo nella zona di Barriera di Milano, Circoscrizione 6, quartiere con il più alto numero d'immigrati della città. Il 28,7 dei marocchini e il 20,7 degli egiziani presenti a Torino vive in questo quartiere. Dal 2009 sono state aperte le sedi nelle Circoscrizioni 3 e 9, ovvero Lingotto e San Paolo; nel 2011 si è anche operato nella Circoscrizione 5, Madonna di Campagna, in collaborazione con la Cooperativa sociale Progetto Tenda, e dal 2012 si è aggiunta la Circoscrizione 4, San Donato (Tabelle 3 e 4).

Circoscrizioni	2008-09	2009-10	2010-11	2011-12	2012-13	2013-14	Totale
Circ 6 - Barriera di Milano	110	105	95	132	104	138	684
Circ 9 - Lingotto	0	54	71	80	67	90	362
Circ 3 - San Paolo	0	40	68	89	49	16	262
Circ 4 - San Donato	0	0	0	0	66	92	158
Circ 5 - Madonna di Campagna	0	0	35	0	0	0	35
Totale	110	199	269	301	286	336	1501

Tabella 3: Totale donne iscritte tra il 2008 e il 2013 distribuite per anno scolastico e circoscrizione - valori assoluti (Totale: 1501. Fonte: Archivio Meic)

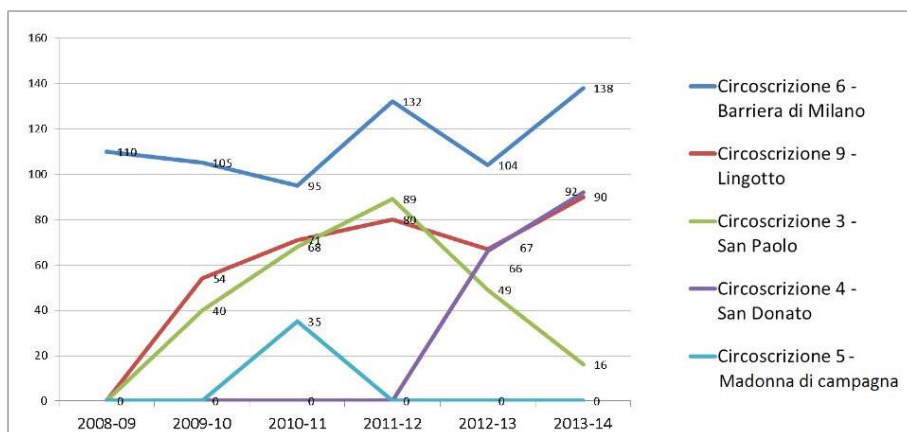


Tabella 4: Totale delle donne iscritte tra il 2008 e il 2013 distribuite per anno scolastico e circoscrizione - valori assoluti. (Totale 1501. Fonte: Archivio Meic)

I dati dell'archivio dall'associazione hanno fornito una lista di 1501 nomi distribuiti su sei anni. Poiché una quota di studentesse si è iscritta per più anni al corso del MEIC, il valore assoluto delle donne è minore della somma delle iscritte. Risultano infatti:

- 996 iscritte un anno;
- 172 due anni;
- 41 tre anni;
- 8 quattro anni;
- 6 cinque anni;
- 1 in tutti i sei anni analizzati.

Il totale risulta essere pari a 1194 studentesse iscritte almeno una volta tra il 2008 e il 2013. Per conoscere il numero delle persone

contattate, è stato predisposto un filtro per cercare i nomi ripetuti più volte nelle liste delle iscritte, ma si tratta di un dato che può rivelarsi leggermente impreciso a causa dello strumento utilizzato. Sommando il numero di iscritte dal 2008 al 2013 si ottiene una lista di 1501 nominativi che, al netto delle ripetizioni di iscrizione 1194 studentesse iscritte almeno una volta tra il 2008 e il 2013 (Tabelle 1 e 2).

Anno Scolastico	Numero iscritte	
2008-09	110	
2009-10	199	
2010-11	269	
2011-12	301	
2012-13	286	
2013-14	336	
Totale 2008 – 2013	1501	
Nominativi iscritti almeno un anno	1194	
Campione questionari 2014	104	
Partecipazione al progetto nel corso degli anni:		
1 volta	966	80,9%
2 volte	172	14,4%
3 volte	41	3,4%
4 volte	8	0,7%
5 volte	6	0,5%
6 volte	1	0,1%

Tabella 1: Totale iscritte per anno scolastico – valori assoluti e percentuali
(Fonte: Archivio Meic)

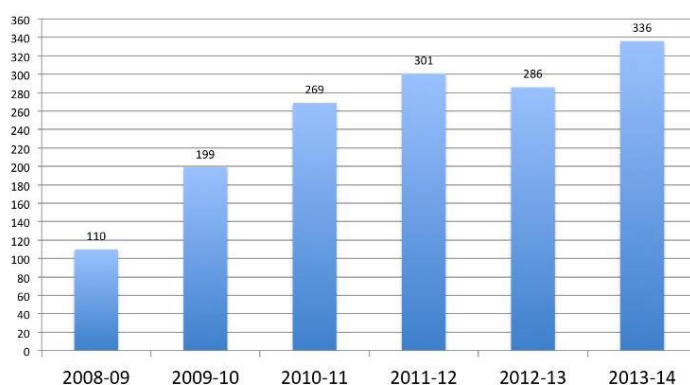
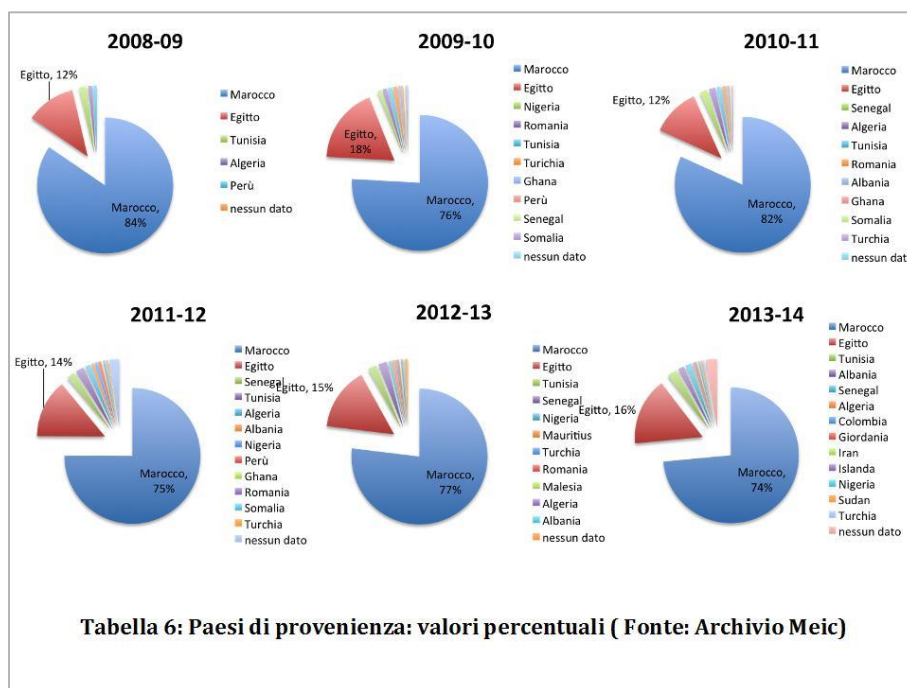


Tabella 2: Totale iscritte per anno scolastico – valori assoluti
(Totale: 1501. Fonte: Archivio Meic)

Circa i tre quarti delle donne provengono dal Marocco, percentuale abbastanza stabile nel corso degli anni. La seconda cittadinanza presente è quella egiziana.

Come già evidenziato, nel corso dei sei anni considerati, la popolazione delle studentesse è più che triplicata grazie anche all'apertura di nuove sedi e alla maggiore visibilità e conoscenza delle iniziative del MEIC. Oltre all'aumento del numero delle studentesse, come si può osservare nei grafici della Tabella 6, negli anni è aumentato il numero delle cittadinanze presenti ai corsi: questo fattore ha favorito la formazione di un ambiente multiculturale.

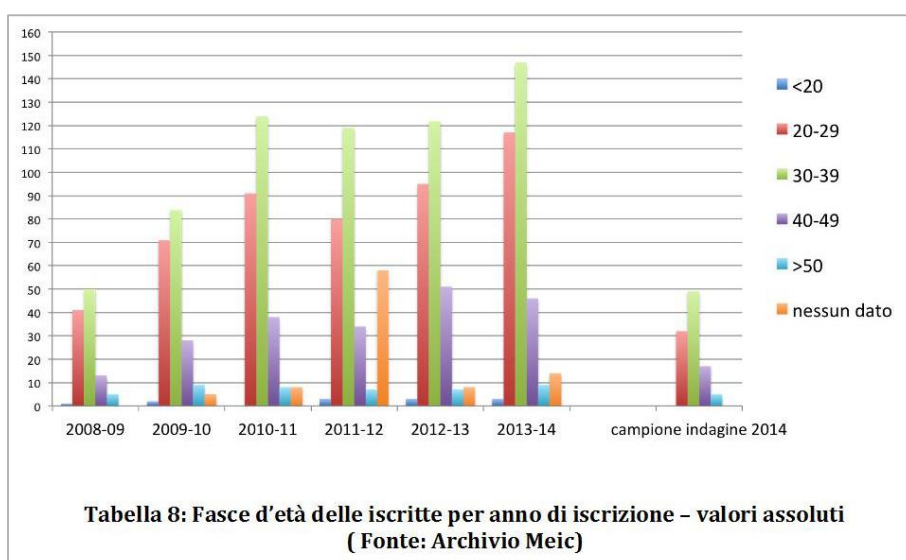


Nel questionario 2014, le cittadinanze rappresentate rispecchiano tendenzialmente le percentuali registrate negli ultimi anni di corso (Tabella 5).

Rispetto all'età, esaminando i dati dell'archivio, risulta che la media delle iscritte ha 33 anni, mantenendosi costante per tutti gli anni presi in esame. Si segnalano solo due casi particolari: una ragazza che al momento dell'iscrizione aveva 15 anni e una donna di 65. Con l'aumento del numero delle iscritte, conseguente all'apertura di nuove sedi in altri quartieri, si osserva che la composizione per età rimane sostanzialmente stabile. Il gruppo più consistente è quello compreso tra i 30 e i 39 anni, seguito da quello tra 20 e 29. Le caratteristiche dell'utenza dell'anno 2013-14 riflettono il campione cui è stato sottoposto il questionario (Tabelle 7 e 8).

	2008-09	2009-10	2010-11	2011-12	2012-13	2013-14	campione indagine 2014
<20	1	2	0	3	3	3	0
20-29	41	71	91	80	95	117	32
30-39	50	84	124	119	122	147	49
40-49	13	28	38	34	51	46	17
>50	5	9	8	7	7	9	5
nessun dato	0	5	8	58	8	14	0

Tabella 7: Fasce d'età delle iscritte per anno di iscrizione - valori assoluti (Fonte: Archivio MEIC)



Un altro elemento d'indagine riguarda il periodo trascorso dall'arrivo in Italia all'iscrizione ai corsi; in media risulta che le donne che si iscrivono al progetto MEIC sono in Italia da circa 5 anni.

Il valore medio del periodo trascorso in Italia prima di accedere ai corsi aumenta negli anni, parallelamente alla maggiore offerta del MEIC. Le studentesse iscritte nel 2008 erano arrivate in Italia in media da 3,9 anni, quando vi era una sola sede attiva con 110 iscritte; diventa 4,9 l'anno successivo con tre sedi attive (193 dati rilevati su 199); 5,9 nel 2010 con quattro sedi (259 dati rilevati su 269 iscritte); scende di mezzo punto l'anno successivo per tornare a 5,8 e 5,9 nel 2012 e nel 2013.

Sembra perciò che con il trascorrere del tempo e con l'aumento del numero dei corsi proposti, s'iscrivano donne che vivono in Italia da più anni. È possibile che l'alto numero di partecipanti alle iniziative di formazione del MEIC abbia favorito una diffusione delle informazioni sui corsi. Inoltre, irrobustendosi le reti di sostegno, ci si sente più sicure ad uscire di casa. Il fatto che i figli crescono e frequentano i servizi dell'infanzia e la scuola rende più pressante l'esigenza di imparare la lingua per comunicare con gli insegnanti.

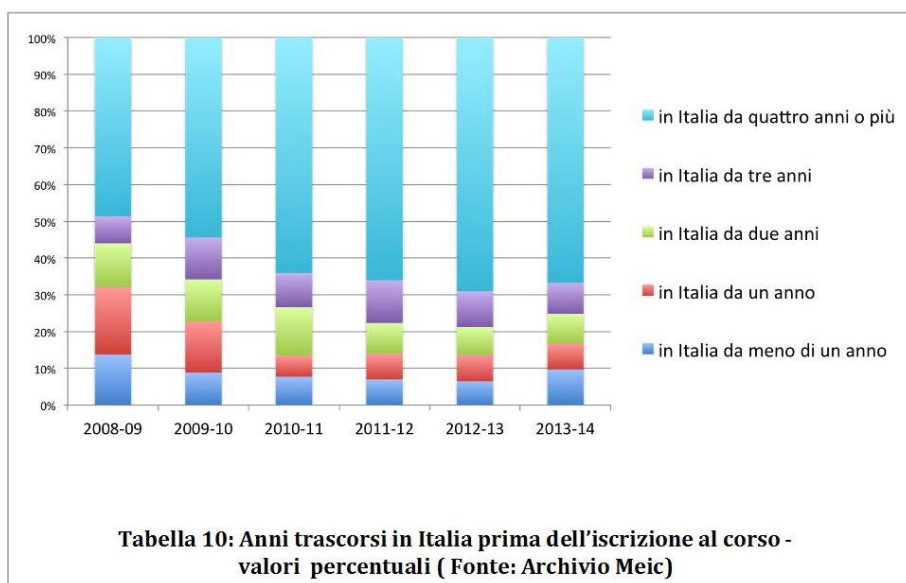
Nel primo anno di attività esaminato (2008) si osserva che più del 50% delle studentesse è arrivato in Italia entro i tre anni, mentre nel 2012 il valore scende al 30%. La spiegazione di quest'aumento di residenti da più tempo è anche influenzata dal peso dovuto alla presenza di chi ha frequentato le attività del progetto per più anni: iscrivendosi successivamente, le allieve sono di un anno più anziane e quindi risultano risiedere da un tempo maggiore in Italia. L'età media, però, non riflette queste dinamiche, oscillando tra 32,8 e 33,5 anni. L'aumento di iscrizioni avute negli anni ha portato un numero molto elevato di nuove studentesse, evidentemente trasferite da più tempo in Italia, rispetto a quanto lo fossero le iscritte del 2008 (Tabelle 9 e 10).

	2008-09	2009-10	2010-11	2011-12	2012-13	2013-14	Campione indagine 2014
meno di un anno	15	17	20	15	18	30	2
un anno	20	27	15	15		22	9
due anni	13	22	34	18	21	25	13
tre anni	8	22	24	25	27	26	3
quattro anni o più	53	105	166	142	192	207	76

	2008-09	2009-10	2010-11	2011-12	2012-13	2013-14	Campione indagine 2014
numero iscritte dati rilevati	110 109	numero iscritte dati rilevati	199 0	numero iscritte dati rilevati	269 259		
min	0	min	0	min	0		
max	15	max	26	max	30		
media	3,9	media	4,9	media	5,9		

	2011-12	2012-13	2013-14	questionari dati rilevati	Campione indagine 2014
numero iscritte dati rilevati	301 0	numero iscritte dati rilevati	286 278	numero iscritte dati rilevati	336 310
min	0	min	0	min	0
max	22	max	23	max	24
media	5,4	media	5,8	media	5,9

Tabella 9: Anni trascorsi in Italia prima dell'iscrizione al corso: valori assoluti e valori percentuali (Fonte: Archivio Meic)



Si possono perciò formulare alcune ipotesi: innanzitutto l'effetto "passaparola". È noto come l'accesso alle opportunità di formazione, si tratti di istituzioni pubbliche o private, avvenga spesso su sollecitazione di parenti o conterranei. Al di là dalle campagne di sensibilizzazione e/o di pubblicizzazione, è molto rilevante il peso

del giudizio di chi guarda alle iniziative dalla prospettiva di migrante o di donna ricongiunta. A questo inoltre si aggiungono le caratteristiche dei corsi offerti, in particolar modo l'orario e la disponibilità del servizio di baby-sitting. Infine non va trascurato l'aumento della domanda di formazione in tempo di crisi di lavoro, che influenza la partecipazione al progetto, di chi in una situazione meno critica avrebbe potuto anche evitare di impegnarsi attivamente nello studio della lingua.

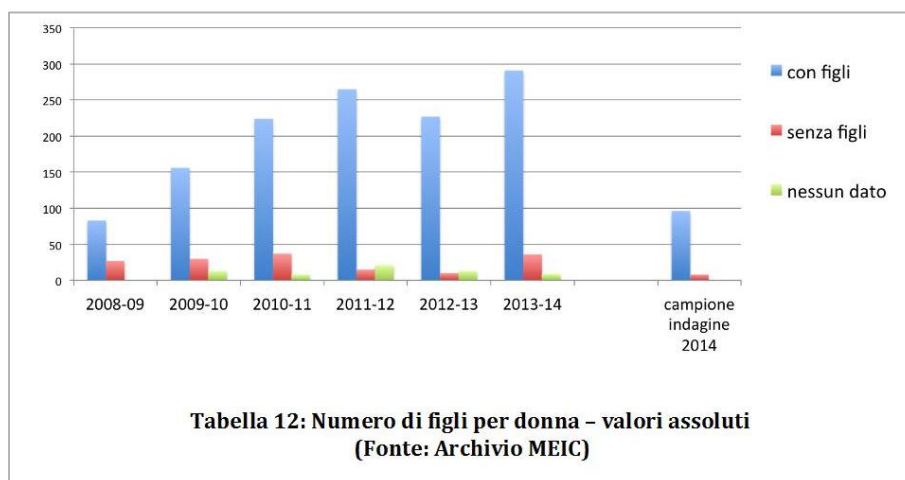
Col passare del tempo si riduce l'età delle donne giunte in Italia: il ricongiungimento, infatti, si attua oggi fra i 25 e i 30 anni. Il dato non stupisce se si pensa da una parte alla giovane età della sposa sull'altra sponda del Mediterraneo, e dall'altra all'avvenuto consolidamento del ciclo migratorio a Torino, che favorisce un più rapido ricongiungimento familiare.

Inoltre, dall'indagine risulta che la grande maggioranza delle iscritte è coniugata e aumenta la relativa percentuale col passare degli anni: era l'85% nel 2008; il 92% nel 2013.

Dall'indagine sui dati dell'archivio MEIC, per i 5 anni presi in considerazione, si evince che il 65% delle allieve ha più di un figlio, dato che conferma come le donne arabe, in particolare quelle provenienti dal nord Africa, abbiano un tasso di natalità più alto di quello delle italiane o di altre provenienze (Tabelle 11 e 12).

	2008-09	2009-10	2010-11	2011-12	2012-13	2013-14	Campione indagine 2014
con figli	83	156	224	265	227	291	96
senza figli	27	30	37	15	10	36	8
nessun dato	0	13	8	21	13	9	0

Tabella 11: Numero di figli per donna - valori assoluti
(Fonte: Archivio MEIC)



Per il MEIC è utile riflettere sul dato riguardante il numero dei figli, per comprenderne il risvolto in termini di necessità di integrazione delle madri con le realtà delle strutture per l'infanzia e della scuola e meglio organizzare l'offerta dei servizi. L'apprendimento della lingua è un valore fondamentale per gli immigrati soprattutto nello svolgimento del ruolo genitoriale: ascoltando i discorsi dei figli, leggendo quanto scrivono (anche nell'uso dei social network), comprendendo espressioni e modi di dire negli ambienti da loro frequentati, possono entrare più facilmente in relazione con i figli, conoscendoli in profondità e tutelandoli da eventuali difficoltà e pericoli; senza contare che la conoscenza dell'italiano è fondamentale nel rapporto con la scuola e gli insegnanti.

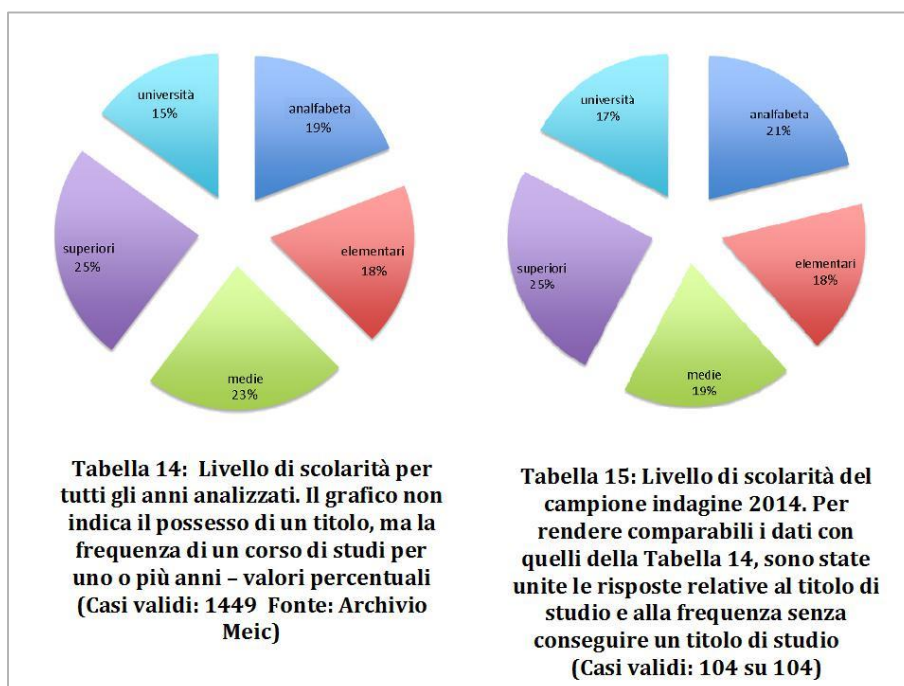
È importante sottolineare che solo nel 2008 il tasso di donne senza figli fosse sensibilmente più alto rispetto agli anni successivi.

Un'ipotesi per spiegare questo cambiamento potrebbe essere che l'offerta abbia influenzato la domanda: sembra cioè che si sia rivelata vincente la particolare attenzione prestata dal MEIC alle esigenze delle madri immigrate. Infatti la presenza del servizio di baby-sitting può essere stato un elemento di richiamo per le madri isolate e senza supporto parentale. E la gestione del progetto, rivolto esclusivamente a donne, gestito al femminile, sembra creare un'atmosfera familiare in cui le utenti si sentono a proprio agio, in compagnia di altre donne provenienti dalla stessa area geografica, rappresentando un forte elemento di attrazione, quando in generale si vive in città percepite con un senso di estraneità.

Passando al tema della scolarità pregressa, i livelli di studio, sia per il campione 2014, sia per i dati raccolti negli anni dal MEIC, sono molto eterogenei. Le dichiarazioni delle utenti mostrano un quadro di difficile comparazione. Per questo sono stati definiti cinque livelli di scolarità che comprendono sia chi ha completato un ciclo di studi, sia chi ha frequentato senza conseguire un diploma (Tabelle 13, 14 e 15).

	2008-09	2009-10	2010-11	2011-12	2012-13	2013-14
dati rilevati	110	197	260	290	277	315
analfabeta	31	39	46	42	52	44
elementare	20	40	55	49	44	58
media	18	44	56	70	87	79
diploma	26	43	64	88	62	78
università	15	31	39	41	32	56
nessun dato	0	2	9	11	9	21
	campione		campione indagine 2014			
	indagine 2014		mai andata a scuola			22
			frequentato le elementari senza			
			terminare			14
dati rilevati	104		licenza elementare			4
			frequentato le scuole medie senza			
			terminare			5
analfabeta	22		diploma di licenza media			15
elementari	18		frequentato le scuole superiori senza			
medie	20		terminare			12
superiori	26		diploma di scuola superiore			14
università	18		frequentato l'università senza terminare			8
nessun dato	0		laurea			10

Tabella 13: Livello di scolarità. Il grafico non indica il possesso di un titolo, ma la frequenza di un corso di studi per uno o più anni - valori assoluti (Dati validi: 1449 . Fonte: Archivio Meic)



Per quanto riguarda la conoscenza di lingue diverse da quella di origine, 29 donne ne hanno studiate due (28 francese e inglese, 1 francese e spagnolo), 36 una (23 francese, 13 inglese), per un totale di 65 su 104 rispondenti. Tale dato è importante sia per l'apprendimento della lingua italiana, sia per i riflessi in termini di autostima, sia di ricaduta sul rapporto con i figli.

Il declassamento sociale che sperimentano gli immigrati nel nuovo contesto può avere delle pesanti ripercussioni sulle relazioni con i figli, i quali possono evitare di mostrare o far conoscere i genitori ai compagni di scuola o di svago. Un genitore che non sa esprimersi in italiano può essere causa di vergogna per le seconde generazioni che aspirano a sentirsi italiane a tutti gli effetti. Come rilevato già in altre ricerche nel Torinese, può capitare che i figli chiedano ai genitori di parlare in francese o in inglese, anziché in arabo, per acquisire uno status sociale di maggiore prestigio agli occhi dei compagni o comunque degli italiani (come può accadere, per esempio, quando si viaggia sull'autobus).

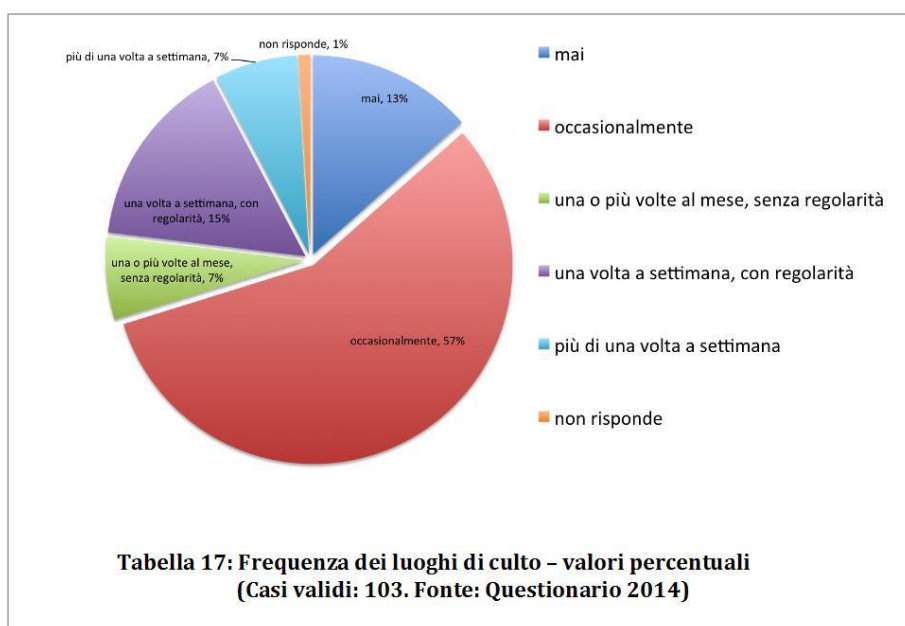
Per tale motivo, il MEIC dedica una particolare attenzione nell'insegnamento dell'italiano al 38% di donne iscritte che conoscono soltanto l'arabo.

Rispetto all'appartenenza religiosa, le 104 rispondenti al questionario si riconoscono come persone con un'identità religiosa. La quasi totalità è musulmana. Le risposte sono così suddivise: 99 musulmane, 2 cristiane cattoliche, 1 cristiana ortodossa, 1 cristiana copta, 1 non risponde. È stato anche chiesto con quale frequenza si recano nei luoghi di culto (Tabelle 16 e 17).

Con che frequenza pratici i luoghi di culto?

mai	14
occasionalmente	59
una o più volte al mese, senza regolarità	7
una volta a settimana, con regolarità	16
	7
non risponde	1

**Tabella 16: Frequenza dei luoghi di culto – valori assoluti
(Casi validi: 103 Fonte: Questionario 2014)**



La frequenza di un luogo di culto è da considerarsi un fattore rilevante per definire le relazioni che le donne immigrate instaurano nel luogo di immigrazione: la moschea è un punto di riferimento per la maggior parte delle intervistate perché è un importante spazio di socializzazione. La pratica religiosa è dunque un elemento che permette a molte delle casalinghe di uscire di casa per motivi diversi dal proprio ruolo familiare.

L'elemento religioso è comunque un aspetto centrale della vita, manifestato anche attraverso l'uso di espressioni ricorrenti come "Se Dio vuole" o "Perché è Dio che decide". Tutte le musulmane intervistate dichiarano di osservare il digiuno nel mese di Ramadan. I questionari elaborati nel 2014 consentono di approfondire anche la situazione occupazionale. Il 72% delle donne si definisce casalinga, il 20% in cerca di occupazione, il 5% occupata, il 3% studentessa; nessuna è pensionata. Come previsto, la maggior parte delle donne si occupa della casa e dei figli, anche se emerge il desiderio, o la necessità, di lavorare. Infatti, nelle interviste molte donne sostengono che vorrebbero avere un'occupazione, ma l'assenza di una rete parentale cui affidare i bambini rappresenta un primo ostacolo. A questo si aggiunge la difficoltà nel trovare un lavoro nel momento di congiuntura economica che l'Italia sta ora attraversando.

Alcune donne hanno dichiarato che in condizioni diverse di vita avrebbero voluto continuare il percorso professionale intrapreso nel loro paese; una volta a Torino, però, si sono dovute arenare per la difficoltà di essere madri non supportate da una rete familiare e per la scarsa conoscenza della lingua italiana.

A questo proposito di seguito una risposta significativa:

Si, pensavo di trovare lavoro; questa cosa principale proprio [ride], invece per niente; io con tre bambini proprio... è dura, difficile. Con tre bambini, tutti tre piccoli. (Intervista 3)

Altre donne sostengono che avrebbero voluto continuare gli studi, chi in un corso di formazione per apprendere un mestiere, chi all'università in vista di una prospettiva professionale:

Si, ho cercato lavoro; ho lavorato per quasi otto mesi, e poi sono uscita in gravidanza e sono rimasta a casa. Adesso preferisco ancora

cercare dei corsi per fare... preferisco fare il cuoco della cucina: questo è il mio sogno. (Intervista 8)

Sono arrivata qui aprile 2006. Io prima di venire credevo che l'altra cosa, il paradiso. Mi sono laureata in giurisprudenza. Ho detto: "Ma magari continuo gli studi, faccio un discorso più... Però sono rimasta incinta il primo mese che sono arrivata. (Intervista 15)

1.3 DALL'ARRIVO IN ITALIA AI CORSI DEL MEIC

I primi tempi in Italia sono spesso descritti come un periodo difficile, talvolta drammatico, accompagnato dal desiderio di ritornare a casa, sia a causa dell'isolamento sociale, sia per la non conoscenza della lingua; purtroppo spesso le due questioni s'intrecciano, rischiando di generare un circolo vizioso.

Sì, sì: i primi anni è sempre difficile. Le donne non c'è amici, non c'è parenti. Sempre da sola col primo bambino, senza lavoro. (Intervista 12)

Interagire con chi parla l'italiano spaventa molte delle donne intervistate, ma in seguito subentra l'impellente necessità di imparare la lingua, come quando si è costrette a servirsi dell'ospedale, al momento del parto.

Mi ricordo che ho partorito mio figlio alle dieci di sera; mezzogiorno mi sono... mi è venuto proprio un freddo; non riesco neanche... Come dice con l'infermiera "lo ho bisogno della coperta". (Intervista 6)

È stato chiesto alle donne di indicare, su una scala di valore da 1 a 5, quanto sia difficile comunicare in italiano con le persone che incontrano a scuola, nei negozi, al lavoro.

Questo dato presenta qualche problema di affidabilità; registrando le risposte si è avuta la sensazione che molte delle intervistate rispondano 1 "per nulla difficile" perché non hanno compreso a pieno il senso della domanda. La risposta 3, scelta dalla maggioranza, rappresenta un punteggio medio che non richiede di sbilanciarsi con un valore positivo o negativo, ma può anche indicare il raggiungimento di un livello linguistico che permette alla donna di

rapportarsi a chi parla italiano con relativa tranquillità; non conoscere una lingua, infatti, non significa soltanto non sapersi esprimere, ma anche temere la relazione con qualsiasi persona s'incontri per la strada (Tabelle 18 e 19).

Quanto è difficile comunicare in italiano con le persone che incontri a scuola, nei negozi, al lavoro?

1 (per nulla difficile)	19
2	12
3	46
4	12
5 (molto difficile)	10

Tabella 18: Risposte alla domanda sulle difficoltà di comunicazione in italiano - valori assoluti (Casi validi: 99. Fonte: Questionario 2014)

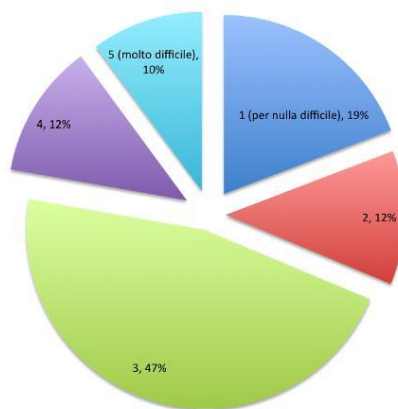


Tabella 19: Risposte alla domanda: "Quanto è difficile comunicare in italiano con le persone che incontri a scuola, nei negozi, al lavoro?" - valori percentuali (da 1 "Per nulla difficile" a 5 "Molto difficile". Casi validi: 99. Fonte: Questionario 2014)

Una delle intervistate fa più volte riferimento a questa sensazione che produce il timore di entrare in contatto e spinge all'isolamento individuale o alla comunicazione soltanto con i conterranei (Intervista 11). L'intervistata, pur esprimendosi in un italiano

stentato, mostra un grande entusiasmo nel parlare, forse perché da poco ha superato la paura di interagire con gli italiani, tanto che quest'argomento è stato il tema principale della conversazione. Nel discorso, infatti, afferma, in un italiano confuso ma pieno di entusiasmo (più di ogni altra intervistata), che è importante raggiungere il momento di “non paura”; spiega quanto sia bello poter parlare con una persona per strada e comprendere che cosa dicono le maestre dei suoi figli.

È importante imparare. Imparare per... non paura, adesso non paura; ma ho parlato con una ragazza in strada! Non paura! Chiama l'insegnante figli: adesso non paura: niente! [sorridente]. Primo anno arrivo qua, paura! Sì sì! Scende, va al supermercato: una paura!

È importante il MEIC; lasciata la paura, anche cosa significa. Il ragazzo, gli stranieri, tutti lì paura. Cosa significa: “Cosa c'è?” Mamma mia, non capisce. Adesso no. Piano piano due anni questa imparare in lungo. È il mio, poi non bravissimo, anche capisci. Capisce anche l'insegnante di mio figlio, che dice: “Bambini fanno così. Oggi no, il bambino non mangia; mangia” Adesso capito; il primo anno qua non capito niente (ride). (Intervista 11)

E a fine intervista termina così: *A posto? Facile! (Intervista 11)*

Si può dire con un certo grado di sicurezza, osservando il dato riguardante le difficoltà di comunicazione, che almeno la metà delle donne interpellate non ha paura di intavolare una conversazione in italiano (sempre mantenendo i dubbi sul 19% che indica come risposta “per nulla difficile”); mentre almeno il 22% prova ancora timore nei confronti degli italiani.

La fase della paura può coincidere con un “primo periodo difficile”, cui diverse intervistate fanno riferimento. Questo periodo è valutato dalle donne intervistate in circa tre anni, vissuti all'insegna della solitudine e della difficoltà di parlare la lingua.

I miei problemi prima che, quando mio marito va a lavorare, mi sento sola, come... Sono da sola a casa, sono... perché sono l'unica qua in questa città. L'unica cosa è anche... mi mancano proprio la mia famiglia, mi sento come nostalgia di mio paese. Difficile un po' perché primi, proprio primi anni che proprio difficile, perché ancora non conosco nessuno, nessuna amica. Stavo in casa. (Intervista 6)

C'era momento che volevo anche ritornare, fatto le valige per tornare perché non conosco nessuno. Scendi da fuori, trovare i tuoi paesani, parlano la stessa lingua, esci a parlare con uno italiano che non ti capisce che parla così e ti viene da piangere! [ride]. Poi piano piano. La prima parola ho imparato "i ceci", e il "lievito"! (ride). Per la strada dice "Cici, cici" finché sono entrata in negozio, e dico a signora: "Signora mi dà ceci?" E lei: "Cos'è?". Eh, è difficile [ride] dura dura dura. Però adesso grazie a Dio... adesso ancora sbaglio, che c'è mio figlio che dice: "Mamma, ma non si dice così, si dice così". Eh eh, grazie a Dio è andato all'asilo, è andato alla scuola, deve parlare perfetto. Invece io imparata così. (Intervista 7)

1.3.1 IL RISCHIO DELL'ISOLAMENTO E IL RUOLO CONIUGALE

Come accennato, il rischio delle donne di rimanere isolate è alto, soprattutto nel primo periodo di inserimento. Una delle storie più drammatiche mostra come questo periodo possa durare anche molto a lungo, spesso a causa dei rigidi ruoli familiari imposti dai mariti, generando nelle donne delle autentiche reclusioni sociali e fisiche. Nelle interviste che seguono le responsabilità dei mariti appaiono evidenti.

Allora... sono arrivata in Italia 2001 con mio marito, io sono con mio marito qua. E così... ho trovato tutto diverso; ho trovato tutto diverso, tutto. Mi è venuta un stress, una voglia di tornare al mio paese, perché non c'è la lingua, non conosce nessuno. Da sola ferma a casa. Voleva andare a scuola per aiutare a prendere la lingua italiana: trovato. Fatto problema con mio marito. Non vuole. Entra con le chiavi. Entra con le chiavi, esce con le chiavi, dice sempre che non conosci nessuno qua. "Se esci ti perdi; allora non devi uscire". Quando che torna da lavoro facciamo un giretto come li cani (fa un sorriso per sdrammatizzare). Dal 2001 fino a 2014 ho appena diritto di venire qua a fare la terza media.

Sì, è stata dura. C'è li bambini, venuti uno dopo l'altro, perché nostro uomini arabi sempre la donna deve stare a casa, con le bambine, cura di bambini, di marito, della casa. Solo questo. A mio paese ho studiato, ho lavorato, ho la diploma della farmacia. Ho lavorato un anno e mezzo in Marocco e quando sapevo che vieni qui

pensavo tante cose: andare a studiare, vedo come vivono gli altri lì, un altro mondo. E invece niente.

Solo ho trovato l'aiuto da un'amica che lavorava qua. Lei parlato con mio marito: "Lasciala andare a scuola per migliorare un po', per sa parlare un po'." Lui: "No, cosa deve fare? C'è tuo lavoro, le bambine, la casa." Ho passato gli anni, mia vita così, senza fare niente. È meglio di stare in mio paese. Pianto sempre, quando io vado a letto, sempre [piange]. Cosa deve fare qua se... se è sempre chiuso? Quando sentito qualcuno che passa vicino mia casa metto orecchio vicino alla porta per sentire come parlano, come pensano. Come noi o diversi da noi o...? Non lo so... (Intervista 4)

Non è stato facile per l'intervistatore capire quale fosse il modo migliore per procedere nel dialogo. In merito all'evoluzione della situazione descritta, l'intervistata ha risposto:

Si è migliorata un po'. I bambini sono cresciuti e vogliono... Quando mio figlio è grande mi da vuole sapere qualcosa, viene da me. Già che io non so come vivono questa gente qua, come... invece a mio paese so. So parlare, ho studiato l'inglese, ho studiato francese, ho studiato tante cose. Ho trovato qui che sono chiusa; se non c'è la lingua, se non c'è la cultura, se non c'è tante cose non posso entrare in questo mondo. (Intervista 4)

La domanda successiva intendeva valutare se la sua situazione è vissuta anche da altre donne.

Ho detto anche che altre donne che quando voglio organizzare una città, un'uscita in un posto, non sanno dove è la piazza Castello. Questo, le vie, tutti, tutti. Io ho visto questa cosa qui, perché erano chiuse. (Intervista 4)

Spesso i bambini rappresentano l'occasione per far uscire di casa le madri che si trovano nella medesima situazione.

Sì, perché la verità miei bambini aiutano me a leggere e a capire tante cose. Soprattutto il grande, perché lui legge i libri; vado con lui alla biblioteca a prendere questo libro, e l'altro, una serie di libri, "Mamma questo parla di queste cose, questo di scienza". Studia, geografia, storia. Io ho imparato tante cose da mio figlio; se aspettavo il marito, niente. (Intervista 4)

La visione di questa intervistata è piuttosto precisa riguardo al problema delle donne marocchine in Italia, o almeno di quelle nella sua stessa situazione.

Per me, io voglio tornare nel mio paese. Io voglio tornare prima che i bambini diventa grandi. Solo che lui dice sempre: "No, non devo stare io qua e la famiglia deve rimane insieme". Ma io ho detto che per stare qui senza amici, senza niente; lì anche se non c'è posto di lavoro e la vita è un po' dura. Lui dice: "Qua". Ma è meglio lì. Ho fatto un anno della facoltà, sono andata bene lì. Ho fatto sei mesi di corso di farmacia, ho lavorato. Ho pensato che qui, che i sogni ce l'ho... non li fa: non so come dice qua (probabilmente intende dire che non potrà realizzare i suoi sogni). Ma non è colpa del paese o degli Italiani, no. È dei nostri mariti... (Intervista 4)

Questa intervista ha sollecitato l'attenzione sui vincoli e sui sacrifici con cui molte donne in emigrazione devono confrontarsi. Si tratta di un tema noto: chi parte mette generalmente in conto di dover affrontare processi di mobilità sociale discendente (almeno nel primo periodo di inserimento), oltre al mancato riconoscimento di professionalità e competenze. Nel caso delle donne qui intervistate il peso della rinuncia sembra particolarmente oneroso e frutto di determinanti interne alla comunità o alla famiglia di appartenenza e non di una società di arrivo "che non accoglie". Ci si è chiesto se fosse corretto affermare che per queste donne il principale problema d'integrazione non sono gli italiani, ma il condizionamento dei mariti. Tra le intervistate, i pareri al riguardo sono divisi, e spesso le risposte sono state molto schive, o autoreferenziali, ricorrendo talvolta a luoghi comuni:

No no, per questo problema... La verità: mai mio marito mi ha detto: "Non studiare, non fare così, non fare così". La gelosia c'è, sangue caldo tutti i Marocchini. La verità. Eh... come tutti devi importante. L'amore c'è. (Intervista 9)

Una donna, sposata in Italia, sembra escludere la possibilità che ciò possa accadere a lei, ma attribuisce questa situazione alle migrazioni per ricongiungimento.

Per quelli che hanno magari raggiungimento di famigliari. Invece io con mio marito no, non ho raggiunto. Ho conosciuto qua, siamo

sposati, per amore! Non è... mi porta per sposarmi e sono una moglie che sta con lui: no. Siamo fidanzati, abbiamo conosciuto tra di noi, e poi siamo sposati; per questo che lui d'accordo. Ci sono questi miei paesani che dicono queste cose; magari lui l'ha portata per stare a casa e basta, per lui solo e basta. Può darsi anche questo, capita. Io questo però no; per fortuna, andiamo d'accordo, grazie a Dio. Per adesso! (Intervista 7)

Il tema del divieto da parte dei mariti ad uscire di casa da sole è un argomento chiave rispetto all'integrazione delle donne, anche se entrambe le mediatrici riferiscono che casi di questo genere sono sporadici.

Ci sono questi casi, ci sono. Ma non tanti. Parliamo di quelli che sono arrivati [al MEIC], quelli che non possono arrivare... Quelli che sono arrivati, la loro vita è cambiata un pochino. Per adesso io vengo dall'altra scuola che una che piange, perché è andata all'ospedale, da sola; stava aspettando la mediatrice che non è arrivata, o è arrivata in ritardo, non so. Ma ha pianto per due ore, e quando mi racconta la cosa piange comunque. Ma quando mi racconta la scuola ho detto: "Deve studiare, devi andare a scuola, non puoi andare senza una lingua. Non puoi parlare arabo con il dottore. Ma tu hai deciso di vivere in Italia, devi imparare l'italiano. Punto".

Questa mattina proprio parlando con una signora dice che non sa niente di Torino; è da sei anni che è qua e non sa neanche dove muoversi, perché è sempre accompagnata dal marito. Io le ho consigliato: "Chiedi il permesso - perché non può uscire senza il permesso del marito - chiedi a tuo marito di uscire; non è che devi fare non so che cosa; digli: "Esco a fare una passeggiata". Intanto vai in un luogo diverso da quello prima e così imparerai a muoverti da sola". È quello il fatto: la chiusura e il controllo dei mariti qualche volta eh... non lo so, quello che mi viene in mente adesso. (Intervista 2)

I casi di violenza nell'ambito familiare non sono un'esclusiva di una cultura rispetto ad altre, come la cronaca continuamente ci segnala. Una delle donne intervistate ha raccontato il dramma di un marito violento e il ruolo fondamentale che ha avuto l'associazionismo per aiutarla a liberarsi e costruire una nuova vita, dopo durissimi anni di

violenze fisiche e minacce di morte. Fortunatamente la sua vicenda, anche se attraverso grosse difficoltà e peripezie, si sta trasformando in una storia di emancipazione, grazie alla sua forza di volontà e all'aiuto fornito dalle associazioni e dai servizi socio-assistenziali.

Al Marocco vivo sotto la mamma: esce con lei, fa tutto con lei; dopo arriva il marito che sotto di lui mi ha fatto vedere di tutti i colori; e adesso sono riuscita a uscire con me e anche con i bambini. Ho cambiato, ho visto cambiamento grande, perché prima sono molto vergogna, non riesce a parlare con nessuno; comincia le guance rosse; adesso no; adesso ho contatto con tutto il mondo normale. (Intervista 17)

Un'altra storia intensa è raccontata nell'intervista 16. Si tratta dell'esperienza di una moglie che, dopo aver avuto difficili trascorsi matrimoniali e aver trovato un equilibrio con il marito, sottolinea come lui non sia comunque contento della sua partecipazione ai corsi:

Sì, perché anche quando ho fatto la scuola qui una volta mi ha detto: "Ma perché da quando sei andata in questa scuola sei cambiata". Ma non sono cambiata. Ma per lui è così, perché parlo con le donne, vengono qui per fare tante lezioni per noi. È venuta la psicologa, è venuta la ginecologa; allora mi vede, non solo diversa per quello. Son diversa perché son stanca, anche con i bambini, perché anche con queste persone sono da sola qui in Italia, non c'è nessuno; almeno c'è altre donne che hanno la mamma qui, che hanno la sorella, che hanno il fratello; io ho nessuno qui. Allora è molto difficile avere due bambini con cesareo e da sola; non è una cosa facile; allora sono anche cambiata: prima ho tanta pazienza, adesso no. Prima non posso neanche rispondere a mio marito. Sì con l'aiuto della psicologa, anche con la pressione, sono anche cambiata con lui. Adesso posso dire... posso sfogarmi come si dice. Posso arrabbiarmi; prima no, prima sto sempre zitta, ascolto, ma adesso ho un po' di forze. (Intervista 16)

I due casi sopra descritti hanno richiesto il supporto di psicologhe, supporto trovato all'interno del mondo dell'associazionismo in rete con il MEIC. Entrambe le donne assistite sostengono che queste figure professionali sono state determinanti per aiutarle a prendere in

mano la propria vita e conquistare un po' di autonomia e fiducia in sé stesse.

Mi lascia parlare, ti ascolta; quasi tre mesi o quattro mesi, e quando ho scoperto che ero incinta sono stata a casa, e non sono più andata dalla psicologa. Ma lei almeno come comportarsi con mio marito, perché non è sottomessa ma perché per me; mio marito, lui che sa tutto, lui che... Ma lei mi ha detto: anch'io devo rispondere, anch'io devo avere mia personalità. (Intervista 16)

Il sostegno dei famigliari è senz'altro un aiuto importante contro l'isolamento; purtroppo, tra le donne che hanno risposto al questionario, il 36% non ha parenti in città, anche se fortunatamente la maggior parte delle intervistate non ha vissuto trascorsi così drammatici; anzi, molte vantano mariti che le spronano ad uscire di casa e a imparare.

No, mio marito no. Lui veramente voleva che io imparo, così faccio anche li compiti con mio figlio. (Intervista 6)

Per i casi delle donne senza parenti l'isolamento può essere evitato grazie ad uno sforzo di volontà e alla possibilità di potersi appoggiare a istituzioni, associazioni o servizi offerti dalla città.

I figli, come vedremo più avanti, sono spesso determinanti per spingere le madri ad impegnarsi nell'apprendimento della lingua. Come fa notare un'intervistata, la scelta di non studiare non necessariamente è da imputare al marito o alla mancanza di servizi per i migranti, quanto alla semplice assenza di iniziativa o coraggio della donna stessa.

Sì, solo che il problema è nostra, non è vostra, degli insegnanti; il problema è di noi, che ci sono anche le mamme che non vengono sempre; se loro vengono qui per studiare, sempre imparano, parlano perché la nostra... perché noi in casa parliamo arabo, non italiano; se è così devono loro che approfittano di queste cose, non approfittano: vengono qui, fanno iscrizione, poi una settimana vengono, una settimana no; hanno li problemi, perché siamo soli qua, però devono trovare coraggio. (Intervista 6)

Una condizione di disagio permanente può bloccare le donne, come descrive un'altra intervistata che pur seguendo i corsi e imparando l'italiano, non riesce a trovare la propria dimensione.

Io in Italia da 2002, sono qui. Ha 4 figli. Mio marito lavoro. Io non è abituata. Non è abituata a vivere Italia. (Intervista 9)

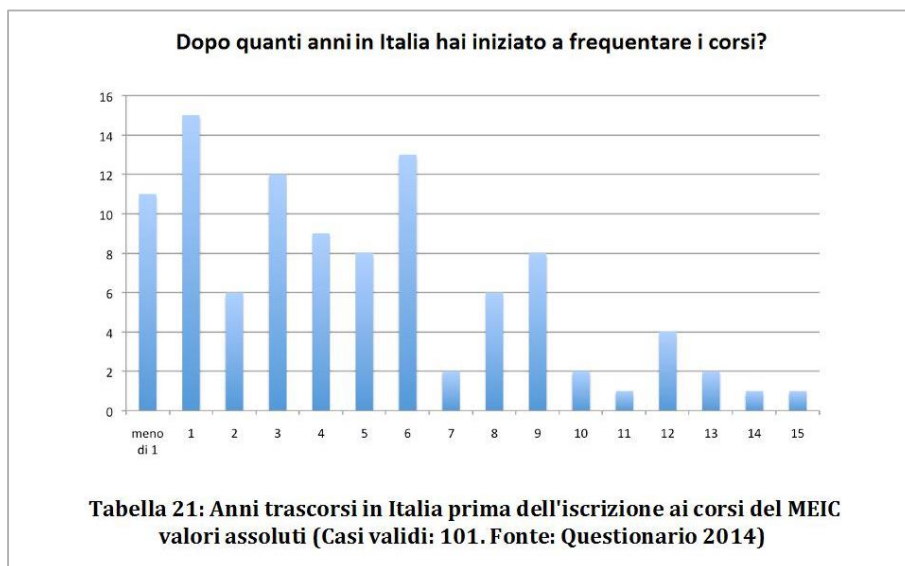
Esiste quindi il rischio reale di rimanere relegate nella propria casa, senza imparare la lingua, trascorrendo una vita quasi in prigionia. Dal punto di vista dei dati quantitativi, si può cercare di individuare un indicatore del rischio di isolamento, osservando la relazione tra gli anni passati in Italia e la prima iscrizione ad un corso di italiano, anche se quest'unica informazione non è sicuramente sufficiente a individuare situazioni problematiche.

1.3.2 ANNI DI RESIDENZA E ACCESSO AI CORSI D'ITALIANO

Osservando i dati riguardanti il primo anno di iscrizione ai corsi del MEIC, si può fare un confronto significativo tra il periodo di tempo intercorso tra l'arrivo in Italia e l'accesso ai corsi di italiano (Tabelle 20 e 21).

Dopo quanti anni in Italia hai iniziato a frequentare i corsi Meic?	
Anni	Persone
meno di 1	11
1	15
2	6
3	12
4	9
5	8
6	13
7	2
8	6
9	8
10	2
11	1
12	4
13	2
14	
15	1

Tabella 20: Anni trascorsi in Italia prima dell'iscrizione ai corsi del MEIC – valori assoluti (Casi validi: 101. Fonte: Questionario 2014)

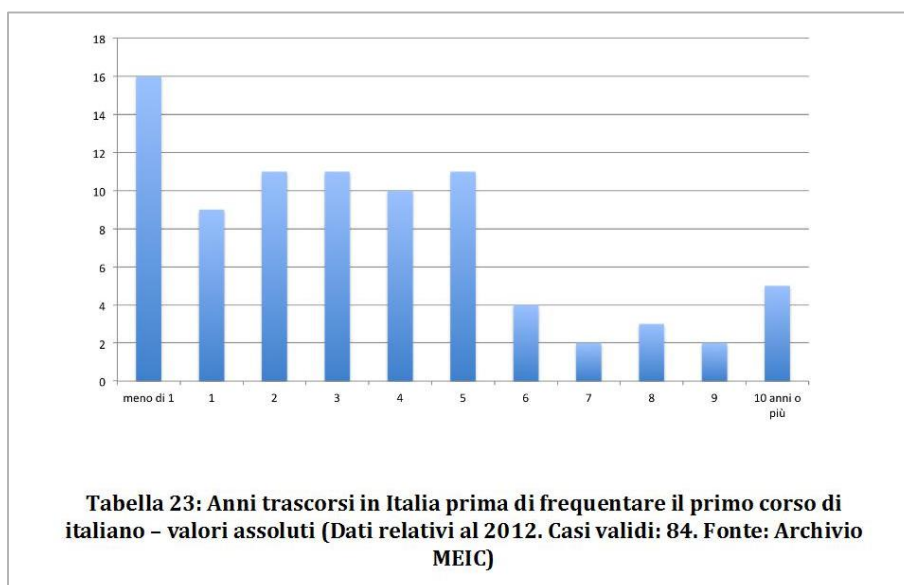


Forse una parte delle donne ha già frequentato altri corsi di italiano, e sarebbe stato utile inserire nel questionario una domanda a riguardo, anche se l'archivio del MEIC fornisce alcune informazioni che possono aiutare a chiarire la questione, almeno nei dati dell'anno 2012-13: 84 donne su 286 iscritte non avevano frequentato alcun altro corso di italiano precedentemente (Tabelle 22 e 23).

Dopo quanti anni in Italia hai iniziato a frequentare un corso di italiano?

Anni	Persone
meno di 1	16
1	9
2	11
3	11
4	10
5	11
6	4
7	2
8	3
9	2
10 anni o più	5

Tabella 22: Anni trascorsi in Italia prima di frequentare il primo corso di italiano - valori assoluti (Dati relativi al 2012. Casi validi: 84. Fonte: Archivio Meic)



Solo 16 tra queste studentesse hanno frequentato un corso di italiano entro il primo anno dall'arrivo in Italia; 9 entro il secondo; 43 hanno atteso tra i 2 e i 5 anni prima di iscriversi; altre 13 tra i 6 e i 14 anni; infine 3 donne sono arrivate rispettivamente ben 23, 22 e 20 anni prima del loro approccio ad un corso di italiano.

È possibile ipotizzare che alcune donne abbiano potuto imparare la lingua anche senza l'aiuto di un corso istituzionalizzato; ma è più probabile supporre che siano rimaste isolate per numerosi anni o abbiano vissuto esclusivamente in contatto con conterranei senza affrontare percorsi di integrazione con gli italiani.

1.3.3 IL RUOLO DEI FIGLI

Nel questionario il MEIC ha chiesto alle donne coniugate e con figli che lingua parlassero in casa. La domanda non è stata posta in maniera corretta perché si rivolgeva implicitamente alle donne arabofone. Chi indica "altro", infatti, fa riferimento alla propria lingua madre.

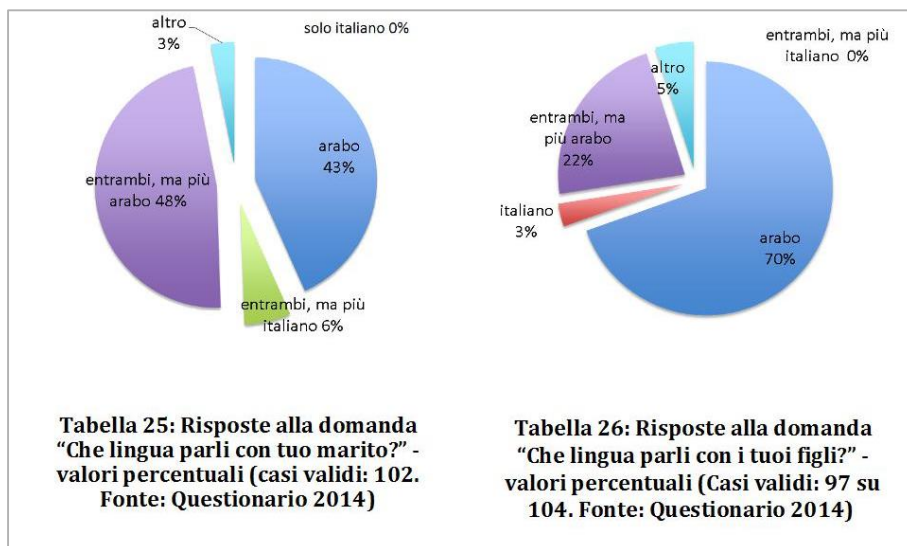
In ogni caso, queste risposte non inquinano ciò che si voleva far osservare: seppure si parli più arabo che italiano, il bilinguismo nei confronti dei figli influisce soltanto rispetto alla lingua italiana. Coloro che appaiono a maggiore rischio isolamento, in quanto si relazionano esclusivamente con arabofoni, devono in ogni caso

risolvere la questione dell'italiano parlato dal proprio figlio; questa situazione, infatti, stimola la madre sia all'apprendimento della lingua, sia a un esercizio al suo uso corretto (Tabelle 24, 25 e 26).

Che lingua parli con tuo marito?	
solo arabo	44
solo italiano	0
entrambi, ma più italiano	6
entrambi, ma più arabo	49
altro	3

Che lingua parli con i tuoi figli?	
solo arabo	68
solo italiano	3
entrambi, ma più italiano	0
entrambi, ma più arabo	21
altro	5

Tabella 24: Risposte alle domande sulla lingua usata in famiglia - valori assoluti (Fonte: Questionario 2014)



Figli in scuola, mi dicono: "Mamma, cosa fare i compiti?" Io non lo so. (Intervista 11)

Non imparare l'italiano può causare un distacco tra i genitori e figli che spesso non riconoscono come propria la lingua madre.

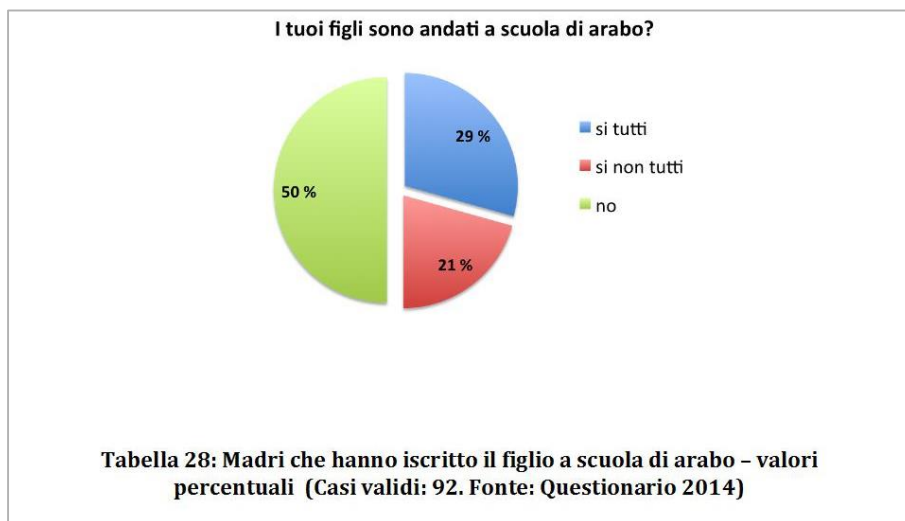
Anche con papà quando lui parla marocchino, lui non accetta e dice: "No, parla italiano". (Intervista 5)

La questione comunque va oltre il problema linguistico in senso stretto, perché riguarda più profondamente il tema dell'identità culturale del figlio. La lingua appresa a scuola dai figli e la loro determinazione nel sentirsi italiani a tutti gli effetti condizionano i progetti dei genitori; infatti, una volta iniziata la scuola, difficilmente padre e madre mettono in atto ulteriori percorsi migratori della famiglia o addirittura progettano il ritorno nella patria di origine.

I genitori (a volte per ovviare al problema) inviano i figli ad una scuola di arabo, sia per tramandare cultura e identità della famiglia, sia nel tentativo di pianificare un eventuale ritorno nella terra d'origine. Questa strategia non pare essere generalmente vincente per suscitare nei figli il desiderio di lasciare l'Italia (Tabelle 27 e 28).

I tuoi figli sono andati a scuola di arabo?	
si tutti	27
si, ma non tutti	19
no	46

Tabella 27: Madri che hanno iscritto il figlio a scuola di arabo - valori assoluti (Casi validi: 92 . Fonte: Questionario 2014)



Quelli che hanno ragazzini di 13, 14 oramai non possono perché per loro l'Italia è il loro paese. Io vedo per esempio anche mio figlio: sono stata in questa vacanza da mio papà in Francia; ogni volta lui non vuole parlare né marocchino, né integrare con i bambini che parlano francese. Lui dice: "No, casa mia è in Italia", e continua a dire ai bambini: "No, parla in italiano". (Intervista 5)

Sì, non è che inizia prima la scuola in Marocco, poi cambi; meglio che fanno una cosa: decido veramente di entrare qua in Italia; è da 99 che siamo sposati. Poi avuto un altro bambino; adesso 3 anni e mezzo, il terzo. Eh... (Intervista 3)

Sì, sì. Loro sono nati qua, Maria Vittoria, loro sono torinesi! Però li ho portati a studiare l'arabo, ma non è riuscito. Mio figlio, dice: "Mamma è difficile". Lui studia italiano, francese, inglese. L'arabo scrivere no, a parlare parla. Ma importante è francese, inglese. In nostro paese è importante francese, che può usarlo lì. (Intervista 7)

Sì, differenze. Ascoltami. È tutti l'egiziano vado due scuole: una scuola arabo, una italiano. Sempre perché finisce lavoro, forse il marito non ha lavoro; vado Egitto; il bambino cosa? Parla italiano tanto qua. Non capisce l'arabo, niente. Io non voglio, non voglio così. Importante il bambino, il cervello bambino mix, italiano arabo. E voglio la scuola italiana per il bambino e studiato bene; lui voglio andare in Egitto, io imparato in casa l'arabo, la mamma. (Intervista 11)

Per ritornare no; ho già la bimba a scuola: allora no. (Intervista 15)

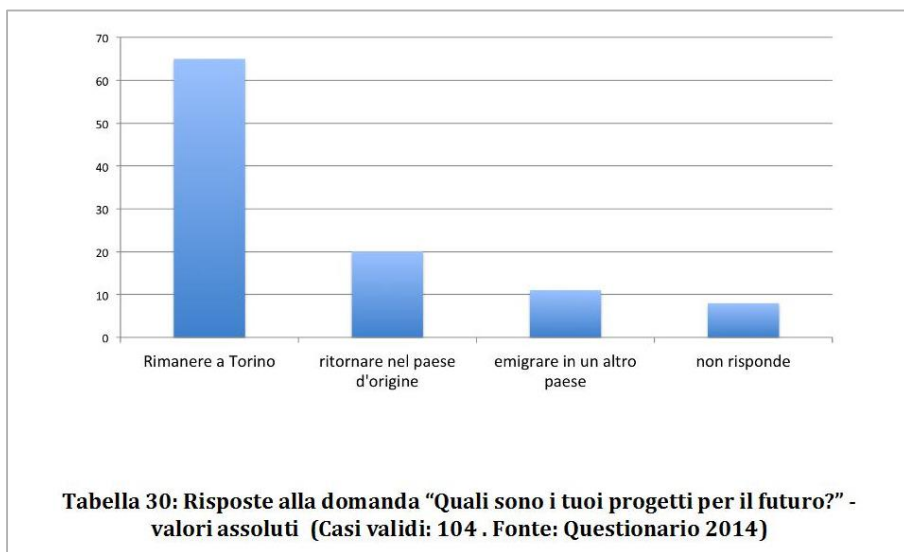
La metà delle madri intervistate ha mandato almeno un figlio a scuola di arabo; ma l'identità culturale dei figli è prevalentemente italiana, piuttosto che legata al paese d'origine. Questo fenomeno condiziona i genitori, ma in misura minore coloro che si sono integrati meglio in città e che a Torino hanno trovato una propria dimensione individuale e comunitaria.

Tornare no. I primi anni dice: "Voglio tornare nel mio paese, voglio tornare mio lavoro in Marocco". No dopo vede i bambini crescono; per loro, vanno solo un mese in Marocco e dicono: "No, io voglio tornare in Italia, è nostro paese". Marocco è bello, ma tanti anni fa, già dimenticato tante cose. Non come era prima con la famiglia. Ora mi sento una famiglia da sola, faccio quello che mi sento io con i bambini. (Intervista 12)

Nel questionario è stato anche chiesto alle donne quali fossero i progetti futuri della famiglia in merito ad eventuali nuovi trasferimenti. Chi non sa cosa rispondere talvolta scrive "Non lo so" perché ritiene che sia difficile programmare il domani in un periodo di congiuntura economica negativa (Tabella 29 e 30).

rimanere a Torino	65
ritornare nel paese d'origine	20
emigrare in un altro paese	11
non risponde	8

**Tabella 29: Risposte alla domanda "Quali sono i tuoi progetti per il futuro?" - valori assoluti
(Casi validi: 104. Fonte: Questionario 2014)**



1.3.4 FAMIGLIE MIGRANTI IN TEMPI DI CRISI

Come facilmente immaginabile la crisi economica è una delle tematiche che maggiormente preoccupa le intervistate: in molte famiglie il marito ha perso il lavoro e la famiglia deve fare i conti con lo sfratto imminente.

Ci sono delle donne con i loro uomini che da tre anni, quattro anni che non lavorano, che non trovano come pagare l'affitto. Poi le famiglie che hanno lo sfratto, e non riescono neanche tornare al loro paese; perché lì dicono che i bambini sono già abituati qua: non sanno leggere, scrivere in arabo, come fanno a integrare là? (Intervista 5)

Le famiglie si ritrovano in un vicolo cieco e hanno timore per il futuro dei figli:

Perché mio figlio 19 anni anche lui c'è con la sua ragazza; anche lui vuole comprare una giacca ma non ha soldi da comprare; anche lui fuma, vuole fumare, non ho i soldi da fumare. Dove va questo ragazzo? Va a rubare? Io non mi piace. Scusi. (Intervista 10)

Eh, non c'è la possibilità, non c'è futuro. Cosa posso fare, lascio i miei figli ladri? Scusi. Che cosa posso fare secondo te? Io ho il problema miei figli non vogliono tornare in Marocco. [Se] loro ti dicono: "Sì mamma", io vado oggi prima di domani. Mio figlio oggi a letto e fino alle quattro del pomeriggio; scusi, io va in Marocco a vendere pomodori, meglio in Italia senza niente. Non è facile. Lui

ha lavorato in una fabbrica per due mesi, studia per cinque anni, prendi il diploma, tre anni di superiori, non solo 8 anni o 6 anni per medie e elementari, e alla fine a casa; non lava neanche i piatti. (Intervista 9)

La situazione per alcune appare molto drammatica:

Però se uno perde il lavoro come fa ad andare avanti? È molto molto difficile. Perché vedo... lo ringrazio Iddio, perché mio marito ancora lavora, però ne ho delle amiche che... Una cosa terribile, fa paura. (Intervista 5)

Per coloro che sono immigrati da più tempo in Italia è notevole la differenza tra la situazione attuale e l'epoca dell'arrivo:

C'è lavoro, c'è tutto; adesso no. (Intervista 1)

Adesso è dura, la vita è dura adesso. (Intervista 2)

Una donna lamenta la scarsa attenzione e la poca solidarietà per coloro che non hanno lavoro, né i soldi per comprarsi da mangiare:

Non è una caratteristica di un paese civile. (Intervista 2)

Quelli che hanno bisogno di aiuto alimentazione, quelli che vanno nelle chiese, ma gli danno... lo la vedo una bugia quella lì: un pacco di riso, un litro di latte, ma quella lì... e poi gli dicono: "Guarda che non deve essere iscritta a un'altra chiesa, soltanto da noi". Ma quello lì come fa? Neanche una settimana, neanche tre giorni per le famiglie che hanno due figli per esempio. (Intervista 5)

18 anni. Io nata nel '71, arrivata nell'89 mi sa, e trovata bene. Era l'Italia un'altra cosa: avevamo sognati tutti, e invece no, avevamo sbagliato. (Intervista 7)

1.3.5 LA SITUAZIONE ABITATIVA

Rispetto all'abitazione, il 67% delle rispondenti al questionario vive in affitto, il 21% in una casa di proprietà, il 7% in una casa popolare, il 3% non risponde. Per avere più informazioni in merito si è chiesto di indicare il numero di persone che coabitano nello stesso alloggio; l'85% vive con un massimo di 4 coinquilini; solo un caso denuncia ben 11 persone conviventi. Ma il rischio dello sfratto è una situazione diffusa nelle famiglie delle donne (Tabelle 31 e 32).

Vivi in condizioni di sfratto?

no	77
sì	11
non risponde	16

Tabella 31: Risposte alla domanda sul rischio di sfratto - valori assoluti (Casi validi:104. Fonte: Questionario 2014)

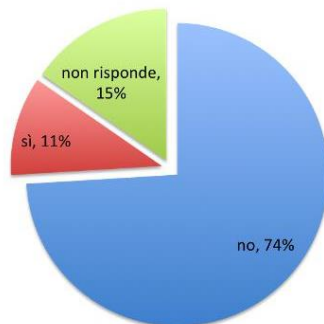


Tabella 32: Risposte alla domanda "Vivi in condizione di sfratto?" - valori percentuali (Casi validi: 104. Fonte: Questionario 2014)

Qualcuna addirittura non risponde alla domanda probabilmente perché riferita a un tema piuttosto delicato: suscita vergogna ammettere che la propria famiglia viva in situazione di grave crisi. Si può ipotizzare che, nella peggiore delle ipotesi, circa un quarto delle donne corra questo rischio.

Due intervistate raccontano di vivere attualmente in uno stato di precarietà abitativa; un'altra di aver trovato un accomodamento provvisorio all'ultimo momento. Il problema dell'abitazione è piuttosto diffuso e di difficile soluzione, sia perché molte famiglie non riescono più a pagare l'affitto, sia a causa della diffidenza dei proprietari di case nei confronti degli immigrati.

La crisi, adesso abbiamo anche difficoltà per la casa; abbiamo sfratto per momento; 9 maggio arriva; non lo so cosa facciamo; vediamo come vanno le cose...; è un po'... è dura. (Intervista 3)

La donna che è riuscita dopo anni di violenze e difficoltà a separarsi dal marito (Intervista 17), una volta conclusa la parentesi coniugale negativa, è in attesa di sfratto da un alloggio mal ridotto, trovato dopo molte difficoltà.

Dopo ha trovato questo affitto che abita adesso, che non è regolato, perché nel soffitto, e ha le finestre tutte rotte, e anche la caldaia rotta; anche il problema del proprietario che non paga i mutui di quella casa e anche non paga le spese condominiali; anche se io dà l'affitto non paga lui le cose. Arrivato un foglio da lui dal tribunale che deve lasciare la casa, perché la casa deve metterla in vendita. Quindi ho un altro problema. (Intervista 17)

1.3.6 UNA NOTA POSITIVA

Tra le varie tematiche toccate nelle interviste, sulle quali è stata stimolata una riflessione, vi è stato il problema del razzismo. Tutte le intervistate hanno risposto di aver vissuto poche situazioni negative, spesso solo quando sono venute in contatto con persone adulte o anziane, sottolineando invece di aver notato un comportamento accogliente da parte dei giovani, più comprensivi e disponibili ad entrare in relazione con gli immigrati. I racconti sono stati esposti con pacatezza e serenità, mettendo in evidenza la maturità di queste donne, anche quando hanno dovuto affrontare situazioni sgradevoli e razziste.

Sì, una volta ho trovato una persona che mi ha dato proprio un pugno sul pullman. Un uomo abbastanza anziano: "Dai andate via", e poi iniziato a gridare. Era anziano, non c'è... non ho avuto il coraggio di risponderlo, perché a quell'età... meglio uno che fa finta, non ho sentito niente. (Intervista 5)

C'è un po' quella differenza, un po' di... non era come... non è come una volta, una volta un po' più come...; non è la parola razzismo... un po'...; magari ti guardano così, magari non parli bene, nel pullman; adesso pochissimo. Ma per la generazione, questa generazione... i giovani non fanno queste cose; magari per le

persone anziane loro così, loro ti guardano un po', un po' di... ma non è come una volta. È migliorata proprio, sì... (Intervista 3)
No, anche qualche volta i giovani ho trovato, ma raramente. Perché gli anziani sono di più quelli che non vogliono gli extracomunitari, per niente. (Intervista 5)

E c'è chi rivendica, con un po' di rabbia, i diritti e l'uguaglianza come valore, avendo acquisito una buona consapevolezza di sé e una dignità sia rispetto a se stessa come persona, sia nei confronti dei propri conterranei.

Però c'è qualcuno italiano pensare: *“Marocchini, una merda marocchini, scemi marocchini”*. No, non siamo scemi. Scemi non cambia paese, scemi non fa documenti, scemi non cercare futuro. Però come questo non è uguali, anche persone non è uguali. Come noi, anche da noi c'è scemi. Questo non è uguali, è così, come marocchini, come italiani, come francesi: c'è i razzisti, c'è bravi, c'è cattivi, c'è... però... La verità: siamo uguali. La verità, tutti da nove mesi. Non c'è qualcuno nella pancia di sua mamma 13 mesi. Siamo tutti da nove mesi. È importante il comportamento, è importante il rispetto, e basta. Tanti hanno detto: *“Va' a tuo paese!”*. Ma anch'io vado al Marocco, c'è italiani a Marrakech, e il mondo è per tutti. Hai coraggio di andare a vivere al Marocco? Vai vivere al Marocco. Hai coraggio vai a vivere l'altro. Vai e vivi l'altro mondo. L'importante devi cercare da fare, se non trova mi dispiace, come me. (Intervista 9)

1.4 “TORINO LA MIA CITTÀ”

Per un cittadino non italiano generalmente un corso di lingua può rappresentare il primo approccio verso un cammino di autonomia e di integrazione nel nuovo paese di residenza: interagendo con realtà nuove, può osservare le cose da prospettive diverse, conoscere persone in situazioni simili alle proprie e rapportarsi agli italiani in un ambiente deputato anche alla socializzazione.

Il progetto del MEIC, proprio per le sue peculiarità, assume una valenza positiva per il gruppo di donne oggetto dello studio, nel quadro problematico appena illustrato; il progetto piace perché

garantisce uno staff composto da sole donne, in un ambiente tutelato; oltre a promuovere l'apprendimento della lingua italiana e l'inserimento nella città, è un luogo di incontro e di scambio che permette di avviare un percorso di emancipazione. L'ambiente multiculturale rappresentato da persone di diversa provenienza è un valore aggiunto.

Ho trovato quella scuola a Settimo, ho trovato altri amici marocchini, italiani; mi sono sentita un po' meglio; non come prima, sempre arrabbiata, sempre chiusa a casa. E dopo quelli tre anni... (Intervista 12)

La maggior parte delle intervistate ha conosciuto "Torino la mia città" attraverso il passaparola, ma anche grazie al materiale pubblicitario distribuito dall'associazione nei diversi quartieri in cui opera.

Nel questionario si è chiesto alle donne quali fossero i motivi per i quali si sono iscritte al progetto, oltre che per l'apprendimento della lingua, dando la possibilità di scelte multiple. Il 63% indica "per utilizzare meglio i servizi di questa città", il 30% "per cercare lavoro", il 29% "perché posso venire al corso con mio figlio", il 14% "per fare nuove amicizie.

Magari io, quando sono arrivata qua, parlavo abbastanza l'italiano; ma vedo delle mie amiche che sono, quando hanno fatto l'iscrizione, qua che non sanno niente d'italiano. Adesso... si è importantissimo veramente. Poi perché solo tra le donne non c'è quella vergogna; non è come altri posti che c'è uomini, donne; qualche volta la donna non riesce a trovare il coraggio per chiedere cose... [...] Per me non c'è problema; però vedo delle donne che si vergognano molto quando c'è li uomini; e per quello il mio parere è così; io trovo che è abbastanza utile, molto utile. (Intervista 5)

Il MEIC rappresenta un luogo di facile accesso per la tipologia dei servizi che fornisce e perché è accettato dai mariti più rigidi nel controllo delle mogli. Sebbene la creazione di reali rapporti amicali all'interno delle classi dipenda dalla disponibilità di ogni singola allieva, alcune intervistate hanno sottolineato con piacere la possibilità di entrare in contatto con persone provenienti da altri Paesi e che vivono in Italia la loro stessa condizione.

Il MEIC organizza anche nella sua programmazione degli incontri settimanali con esperti in vari settori, denominati “percorsi di cittadinanza”, nei quali le donne possono affrontare i problemi dell’integrazione attraverso una buona informazione; gli esperti sono, in particolare, pediatre, psicologhe, ginecologhe, avvocate. I loro interventi sono tradotti da una mediatrice che fa da interprete anche per le domande poste dalle donne.

Questi percorsi non sono utilizzati da tutte le allieve, ma hanno un’ottima valutazione da parte delle frequentanti. Il 60% delle donne rispondenti al questionario vi ha partecipato: il giudizio positivo è evidente (il 97% delle frequentanti considera tali opportunità abbastanza o molto interessanti).

Ho imparato tante cose, incontra culture, quella italiana, anche altre, egiziana; anche per i bambini. Faccio i corsi di pediatria, molto utile per noi.

Magari il problema che trovano sempre i miei connazionali è la lingua; non sanno parlare molto, la maggior parte sono analfabete, vengono dalle campagne e tutto il resto, fanno fatica ad integrarsi, preferiscono rimanere sempre raggruppati con i connazionali, o uscire poco da casa; se escono vanno nei loro giardini a incontrare le loro amiche; con noi, almeno qua al MEIC, quando vengono a studiare hanno un altro ambiente, incontrano altre nazionalità, magari senegalesi, egiziane, nigeriani, dipende dalla zona dove vanno; incontrano anche ginecologhe, pediatri, psichiatri, incontrano anche un team di lavoro molto importante che le aiuta anche a sfogarsi, a parlare, a aprirsi un po’. Con noi anche facciamo ogni tanto delle feste, che diamo delle opportunità alle signore di aprirsi un po’, di divertirsi, invece di stare chiusi; è problema loro come ho detto; è il lavoro, molte cercano il lavoro, ma per lavorare almeno devi imparare a parlare; è questo il dilemma. (Intervista 12)

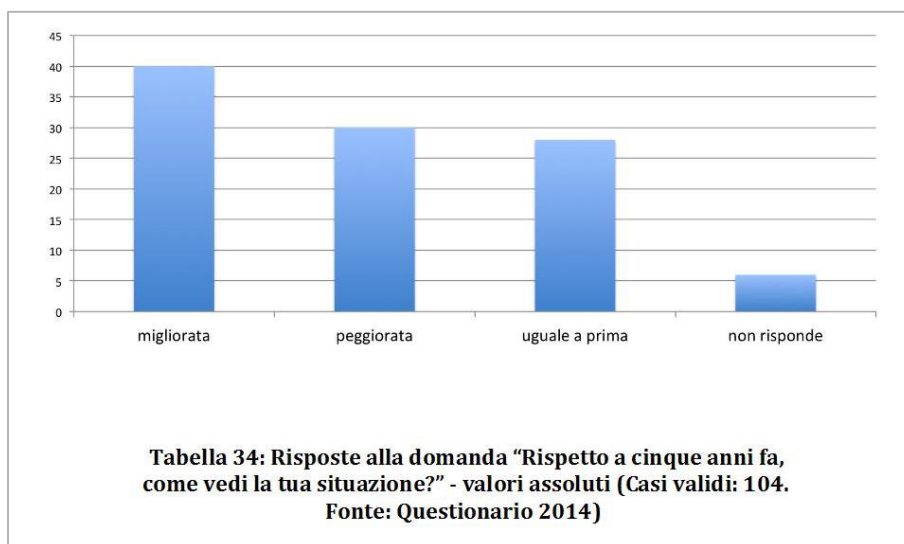
La priorità che il MEIC si pone è l’emancipazione delle donne. Questo elemento appare evidente anche alle allieve che frequentano i corsi. *Certo. Prima cosa indipendenza. Loro all’inizio sempre con i mariti, con qualcuno. Se il marito lavora, devono avere una cosa, una lingua dove... che dà la libertà per uscire, per andare da soli, indipendenza. Non possono sempre... anche se non lavorano, ma almeno vanno da soli. Fanno i compiti per i bambini. A parte la*

lingua italiana ci sono altri incontri, di cittadinanza, hanno aiutato, a me e alle altre. (Intervista 8)

Nel questionario è stato chiesto alle donne se la loro situazione di vita fosse cambiata in meglio o in peggio rispetto ai cinque anni precedenti. La quota delle insoddisfatte non è bassa; stando alle interviste qualitative è lecito interpretare che i motivi del malessere riguardano tutti i fattori illustrati in precedenza (Tabelle 33 e 34).

Rispetto a 5 anni fa, come vedi la tua situazione?	
migliorata	40
peggiorata	30
invariata	28
non risponde	6

Tabella 33: Risposte alla domanda sui cambiamenti della condizione di vita – valori assoluti (Casi validi: 104 . Fonte: Questionario 2014)



Difficilissimo. È stata dura perché io adesso ha due figli grandi, cercano lavoro, e sono senza lavoro. Ma anch'io non ho un lavoro, cercato da tre anni. Mio marito lavoro non è come prima. Non lo so.

[...] Perché mangi e dormi meglio stare a mio paese, meglio stare in Marocco, scusi. È importante vicino alla famiglia. Si soffre, soffri anche loro; piangi, piange anche loro, ridi, ridi con loro. E qua... tutti pesanti. Tutti pesanti. Io mi sento così, non lo so. [...] lo vengo a scuola da due anni, mie maestre brave, educate, io mi piace loro, ama loro. C'è rispetto. Vengo per studiare, per fare una cosa in mia vita, perché io non ho cambiato il paese per peggio; io cambiato paese per bello; deve cercare futuro bello per me e per i miei figli. E non è trovato. (Intervista 9)

Le aspettative rispetto all'epoca dell'arrivo in Italia spesso sono state disilluse e molte intervistate non mascherano un certo sconforto al riguardo, ad eccezione di un paio di percorsi che sembrano essere andati bene: sono quelli delle mediatrici, donne realizzate nel lavoro, inserite nell'associazione della quale condividono scopo e iniziative a favore delle loro conterrane.

In alcuni casi il percorso migratorio non era nei programmi delle donne. In queste situazioni, la partenza dal paese d'origine è stata vissuta come un'esperienza infelice, anche se col tempo ci si adatta alla nuova situazione, assumendo una prospettiva critica, che talora consente di cogliere le contraddizioni sia della vita in emigrazione sia della società italiana. Anche queste donne - in altre parole - svolgono quella "funzione di specchio" che fa dei migranti una potente cartina di tornasole della società italiana.

Sarei rimasta al Marocco; adesso che sono qua, sto qua. Io faccio una fatica... Altri paesi, perché già ho sofferto. Perché sono arrivata da sola, mi ha portato mia zia, e sono rimasta a casa di mia zia tre anni; dopo per trovare lavoro devi essere studiata bene, imparare italiano, io non... imparata così. Dopo ho andata a cercare una casa per conto mio, pagare l'affitto. Abbiamo sofferto, però adesso grazie a Dio tutto va benissimo, anche se l'economia un po' andata giù, con tutto; diciamo: "Andiamo avanti grazie di Dio che siamo ancora tutti". Pagare l'affitto, mangiare, è una cosa bella: è vero? (Intervista 7)

Fortunatamente qualcuna è riuscita a trovare una propria dimensione, magari adattando le proprie aspettative al nuovo contesto; e a Torino si sente a casa.

Quelle grandi [aspettative] no. Ma comunque ho una famiglia, una famiglia che mi piace tanto tanto. Ho imparato un pochino la lingua. Mi sono integrata bene; io conosco tanti italiani che sono amici e amiche anche; mi sento bene. (Intervista 14)

1.5 CONCLUSIONI

Il progetto “Torino la mia città” fornisce un’opportunità che intercetta una serie di bisogni di formazione, orientamento, socializzazione di un segmento specifico della popolazione immigrata. Le donne che frequentano i corsi del MEIC condividono spesso problematiche simili: infatti, le difficoltà registrate nelle esperienze migratorie delle frequentanti i corsi del MEIC hanno alcuni tratti comuni, sia pure nella specificità propria di ogni storia d’immigrazione e di ogni vicenda familiare.

Per le donne nordafricane l’apprendimento della lingua italiana riguarda molti aspetti della vita perché permette di comunicare, integrarsi nella città e usufruire dei suoi servizi imparando a relazionarsi con medici, insegnanti, commercianti, uffici, istituzioni; dà la possibilità di instaurare rapporti con vicini di casa, amici e colleghi; insegna a cercare un lavoro; soprattutto, offre l’occasione per cambiare atteggiamento nel rapporto con i figli. Infatti, come si è analizzato più sopra, la mancanza di un’adeguata conoscenza della lingua ridimensiona spesso il ruolo genitoriale a causa dell’incapacità di comunicare con la realtà esterna al proprio gruppo di appartenenza. L’esclusione sociale causata dall’ignoranza può diventare anche un’esclusione dalla vita dei propri figli. Essi, come rilevato sopra, possono rappresentare una spinta importante all’apprendimento dell’italiano.

L’attuale situazione di crisi economica costringe una quota rilevante delle donne intervistate a orientare i propri progetti di vita verso il mondo del lavoro, incontrando notevoli difficoltà. Questa contingenza ha spinto il MEIC a rivedere e integrare i propri programmi, per fornire possibilità di formazione indirizzate in modo specifico all’inserimento nel mondo del lavoro.

Resta il fatto però che la presenza di opportunità formative di per sé non è sufficiente: per superare barriere e diffidenze culturali occorre

creare una rete educativa e lavorare in sinergia con istituzioni e soggetti del privato sociale, ad iniziare dalle comunità etniche e dagli ambienti associativi (laici e religiosi) che vengono a contatto con le donne immigrate.

Tra le difficoltà riscontrate e sulle quali il MEIC sta riflettendo, vi è la questione di come raggiungere le donne a rischio di isolamento, fenomeno molto preoccupante, difficile da individuare da parte delle istituzioni e arduo da superare da parte delle dirette interessate, benché, come saggiamente consigliava una mediatrice culturale intervistata, “sono le donne stesse a dover fare la prima mossa, a trovare il coraggio di chiedere l’aiuto necessario fuori dalle mura di casa”. Nei casi più drammatici, infatti, risultano evidenti le pesanti responsabilità dei mariti nel condizionare la vita delle consorti con atteggiamenti persecutori.

Il tema spinoso dell’isolamento, anche se difficile da trattare con le immigrate, necessita un confronto e un dibattito per costruire le condizioni possibili per un dialogo che possa alimentare un circuito di solidarietà tra le immigrate. Infatti, lo strumento principale di convincimento per favorire nuove iscrizioni è il passaparola. Sono perciò le donne stesse ad avere la maggiore risorsa a disposizione per potersi aiutare vicendevolmente e permettere l’uscita delle loro conterrane più in difficoltà dalle situazioni di isolamento in cui vivono.

I percorsi di cittadinanza organizzati dal MEIC, inseriti in una rete di servizi legati all’associazionismo privato e pubblico, offrono informazioni e opportunità preziose alle frequentanti, che da sole avrebbero molta difficoltà a incontrare professionisti quali psicologi, avvocati, esperti del diritto di famiglia, funzionari della questura, e a ottenere risposte alle loro delicate questioni.

Proprio per un approccio attento alle condizioni di vita e alla cultura delle donne, i corsi proposti dal MEIC hanno raccolto notevoli adesioni sul territorio torinese, intercettando una tipologia di utenti che difficilmente avrebbe potuto o voluto partecipare ad altri percorsi di apprendimento della lingua italiana pur presenti sul territorio cittadino.

2 IL QUESTIONARIO

TORINO LA MIA CITTA' - ANNO 2013-2014

طورينو مدينتي - 2013 - 2014

QUESTIONARIO STATISTICO

الأستبيان الإحصائي

Anno di nascita سنة الميلاد

Stato civile: الحالة العائلية:

nubile عازبة

sposata → nazionalità del marito متزوجة (جنسية الزوج) .

divorziata مطلقة

vedova أرملة

anno di arrivo in Italia سنة الوصول إلى إيطاليا

motivo dell'arrivo in Italia: سبب المجيء إلى إيطاليا:

ricongiungimento del marito الإلتحاق بالزوج

ricongiungimento di un familiare الإلتحاق بأحد أفراد الأسرة

ricerca di lavoro البحث عن عمل

necessità di cure mediche ضرورة العلاج الطبي

Paese di nascita بلد الميلاد

Cittadinanza الجنسية

Dove sei cresciuta? المكان الذي ترعرعت فيه؟:

grande città مدينة كبيرة

piccola città مدينة صغيرة

campagna البادية

Situazione occupazionale: ظروف الشغل:

occupata أعمل

in cerca di occupazione أبحث عن عمل

casalinga ربة بيت

pensionata متقاعدة

IL QUESTIONARIO

studentessa طالبة

Lavoro del marito (se sposata) عمل الزوج (إذا كنت متزوجة)

Sono presenti famigliari in città?: هل لديك أقارب في المدينة؟

sì نعم no لا

Se sì, quanti?..... إذا كان نعم، كم عددهم؟

Scolarità: التمدرس

mai andata a scuola لم أذهب أبدا إلى المدرسة

ho frequentato le elementari senza terminarle درست في السلك الابتدائي دون إتمامه

diploma elementare الشهادة الابتدائية

ho frequentato le scuole medie senza terminarle درست في السلك الإعدادي دون إتمامه

diploma di licenza media شهادة المدارس الإعدادية

ho frequentato le superiori senza terminarle درست في السلك الثانوي دون إتمامه

diploma di scuola superiore شهادة المدارس الثانوية

ho frequentato l'università senza terminarla درست في الجامعة دون إتمامها

laurea الشهادة الجامعية

Che lingue hai studiato a scuola? ما هي اللغات التي درست بالمدرسة؟

.....

Hai studiato italiano nel tuo paese di origine? هل درست اللغة الإيطالية في بلدك الأصلي؟

.....

In una scala da 1 a 5, quanto è difficile comunicare in italiano con le persone che incontri a scuola, nei negozi, a lavoro? (1 - per nulla difficile, 5 - molto difficile)

على سلم من 1 إلى 5 كم هو صعب التواصل مع الأشخاص الذين تلتقيهم في المدرسة، في المتاجر، في العمل؟
(1 ليس صعبا، 5 صعب جدا)

1 2 3 4 5

Sei religiosa? هل أنت متدينة؟ sì نعم no لا

(se sì) Religione (إذا كان نعم) العقيدة

Ogni quanto frequenti i luoghi di culto?: كم مرة تذهبين إلى أماكن العبادة؟

mai أبدا

occasionalmente أحيانا

IL QUESTIONARIO

- مرة واحدة أو أكثر في الشهر، دون انتظام
- مرة في الأسبوع، بانتظام
- أكثر من مرة في الأسبوع

Quali luoghi di culto frequenti? عليها؟
.....

Osservi il Ramadan?: هل تصومين رمضان؟

- si نعم no لا

عدد الأطفال numero figli

Dove vivono? أين يعيشون?

Vanno o sono andati a scuola di arabo?: هل يذهبون أو سبق لهم أن ذهبوا إلى مدرسة اللغة العربية؟

- sì, tutti نعم، كلهم
- sì, non tutti نعم، ليسوا كلهم
- no لا

che lingua parli con i tuoi figli?: أية لغة تتكلمين مع أولادك؟

- arabo العربية
- italiano الإيطالية
- entrambi, ma più italiano كلاهما، لكن اللغة الإيطالية أكثر
- entrambi, ma più arabo كلاهما، لكن اللغة العربية أكثر
- altro آخر

Se vanno o sono andati a scuola in Italia, che voto dai all'istituzione scolastica da 1 a 5

هل يذهبون أو سبق لهم أن ذهبوا إلى المدارس الإيطالية ما هو تقييمك لعملية التمدرس من 1 إلى 5

(1 - pessima, 5 - ottima) 1 2 3 4 5 (ردئ 1، 5 ممتاز)

Che lingua parli con tuo marito?: ما هي اللغة التي تتكلمينها مع زوجك؟

- arabo العربية
- italiano الإيطالية
- entrambi, ma più italiano كلاهما، لكن اللغة الإيطالية أكثر
- entrambi, ma più arabo كلاهما، لكن اللغة العربية أكثر
- altro آخر

IL QUESTIONARIO

Quand'è l'ultima volta che sei stata nel tuo paese di origine? (anno) ما هي اخر مرة ذهبت فيها إلى بلدك الأصلي؟ (السنة)

Mantieni contatti con persone del tuo paese di origine? هل انت على اتصال بأشخاص من بلدك الأصلي؟

≤ si نعم ≤ no لا

Se sì, come e con che frequenza? (si possono segnare più caselle) إذا كان نعم، كيف و بأية طريقة (يمكن التأشير على عدة خانوات)

	ogni giorno كل يوم	ogni settimana كل أسبوع	una volta al mese مرة في الشهر	una o più volte all'anno مرة أو عدة مرات في الشهر	Occasionalmente أحياناً
Telefono الهاتف	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
internet (mail, skype)	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
الإنترنت (البريد الإلكتروني، سكايب)					
li andiamo a trovare نذهب لزيارتهم	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
vengono a trovarci يأتون لزيارتنا	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
posta البريد	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
□ altro آخر.....					

In che quartiere abiti?..... في أي حي تسكنين؟

Quante persone vivono nella tua casa? كم شخص يعيش في منزلك؟

Quante camere da letto ci sono? كم من غرفة نوم توجد به؟

La tua casa è:..... منزلك عبارة عن:

□ di proprietà ملك

□ in affitto إيجار

□ casa popolare مسكن شعبي

Vivi in condizione di sfratto?:..... تعيشين في ظروف إخلاء؟

□ si نعم

□ no لا

Da quanti anni frequenti i corsi di italiano di Torino La Mia Città? من كم سنة تترددين على دروس اللغة الإيطالية ل طورينو مدينتي؟

IL QUESTIONARIO

لماذا تترددت على هذه الدروس؟ (إختيارات): (più scelte possibili)?
كثيرة

- للبحث عن عمل per cercare lavoro
- للإستعمال الجيد لخدمات المدينة per utilizzare meglio i servizi di questa città
- للحصول على صداقات جديدة per fare nuove amicizie
- لأستطيع المجيء إلى الدروس برفقة إبنی perché posso venire al corso con mio figlio
- altro
آخر.....

هل ساهمت في دورات المواطنة?: Hai partecipato ai Percorsi di Cittadinanza?:

- si نعم no لا

هل كانت مهمة?: Sono stati interessanti?:

- كثيرا molto ≤ بشكل كاف abbastanza ≤ قليلا poco ≤ لا niente

ما هي مشاريعك المستقبلية?: Quali sono i tuoi progetti per il futuro?:

- المكوث في تورينو rimanere qui a Torino
- العودة إلى بلدي الأصلي ritornare nel mio paese d'origine
- الهجرة إلى بلد آخر emigrare in un altro paese

هل لديك تصريح بالإقامة?: Hai il permesso di soggiorno?:

- sì نعم no لا

هل لديك بطاقة الإقامة?: Hai la carta di soggiorno?:

- sì نعم no لا

مقارنة ب 5 سنوات مضت وضعيتك الحالية هي كالتالي: Rispetto a 5 anni fa la tua situazione è:

- تحسنت migliorata
- ساءت peggiorata
- مماثلة للسابق uguale a prima

3 LA PRESENTAZIONE DEL PROGETTO

Il Progetto per l'anno 2014-2015 si intitola "TORINO LA MIA CITTÀ: Impariamo l'italiano diventiamo cittadine. Alfabetizzazione e laboratori di cittadinanza attiva".

3.1 AMBITO DI INTERVENTO

Malgrado l'aumento del fenomeno dei rientri nei paesi di origine a causa della crisi economica italiana, secondo i dati dell'Ufficio statistica del Comune, i nordafricani provenienti da Marocco, Egitto, Tunisia, Algeria residenti a Torino a fine 2013 continuano ad essere un terzo degli stranieri extracomunitari. Sono infatti 26.500 con un calo di circa 1.000 unità rispetto al 2012. Il gruppo nazionale prevalente è quello marocchino, che conta 19.892 presenze, mentre gli egiziani e i tunisini sono rispettivamente 4.779 e 1.566; gli algerini 259. (Settore Statistico della Città: elaborazioni al 31 dicembre 2013). La distribuzione per sesso ci indica che le donne marocchine rappresentano quasi la metà dei nordafricani, con un'età prevalente compresa tra i 14 e i 40 anni: si tratta in larga maggioranza di donne in età fertile, giunte in Italia per ricongiungimento familiare, con un tasso di fecondità doppio rispetto alle italiane (2,4 figli contro 1,2 circa). Tra gli egiziani e i tunisini la presenza femminile è inferiore, ma in costante crescita negli ultimi tre anni per quanto riguarda le donne provenienti dall'Egitto.

Le comunità nordafricane sono presenti soprattutto nelle circoscrizioni dove il MEIC è attivo: nella circoscrizione 6 a fine 2013 se ne contavano 7.107; nella circoscrizione 7: 5025; nella circoscrizione 4: 2559; nella circoscrizione 9: 1749.

3.2 IL PROGETTO

Il Progetto "Torino la mia città", giunto al suo quindicesimo anno di vita, è rivolto in modo prioritario a donne provenienti da paesi di cultura arabo-islamica.

LA PRESENTAZIONE DEL PROGETTO

Esso viene incontro alle esigenze delle donne nordafricane, prevedendo attività che si svolgono solo con personale femminile, in orari compatibili con gli impegni familiari e con gli orari scolastici dei figli, assicurando il servizio di assistenza dei bambini da 0 a 3 anni, e la presenza costante di mediatrici culturali arabofone.

Nel corso degli anni abbiamo avvicinato più di 2100 donne con 8/900 bambini e possiamo quindi calcolare una ricaduta sulle famiglie e l'ambiente circostante quantificabile di più di 7000 persone

Le donne di cultura arabo-islamica sono tuttora una fascia di popolazione particolarmente debole: giungono, infatti, generalmente in Italia per ricongiungimento familiare e difficilmente accedono a scuole di italiano per stranieri. Per motivi culturali e familiari, non sono abituate a frequentare ambienti misti, non visti di buon occhio dai loro mariti, che in più ritengono non necessaria la loro alfabetizzazione in lingua italiana. Inoltre, essendo per lo più madri di famiglia, sono accompagnate da bambini in età prescolare, che non possono affidare agli asili nido, non avendone diritto, in quanto madri non lavoratrici. Anche le scuole di alfabetizzazione per adulti, non prevedendo di norma il servizio di baby-sitting, non favoriscono la partecipazione ai loro corsi.

Per queste ragioni, le donne nordafricane, più di altri gruppi di immigrati, restano a lungo isolate: difficilmente imparano la lingua italiana, non conoscono e non comprendono le regole della nostra società, non sanno utilizzare correttamente i servizi socio-sanitari e non riescono ad accedere al mondo del lavoro. Quest'ultima esigenza sta diventando sempre più importante a causa della crisi economica e lavorativa della società italiana. Inoltre, molti mariti hanno perso il lavoro e con grandi difficoltà riescono a ritornare attivi; quindi le mogli si trovano nella necessità di contribuire al bilancio familiare cercando generalmente lavori di collaborazione familiare che consenta loro di conciliare l'attività lavorativa con i propri carichi familiari. Ma questo diventa possibile solo se hanno una sufficiente conoscenza dell'italiano e degli stili e delle abitudini di vita quotidiana delle famiglie italiane.

LA PRESENTAZIONE DEL PROGETTO

Un altro aspetto problematico è collegato nella gran maggioranza dei casi al loro permanere nella cultura di origine, alla quale restano passivamente legate tendendo spesso a trasmetterla in modo acritico ai figli, con conseguente isolamento non solo dal resto della cittadinanza ospitante ma, peggio, proprio dai ragazzi che invece, favoriti dalla scuola e dalle amicizie, tendono ad integrarsi più facilmente e velocemente, acuendo il divario con la cultura e la tradizione della famiglia, con cui si innescano facilmente ulteriori conflittualità, specie nel caso si tratti di figlie adolescenti.

D'altra parte i figli, pur favoriti rispetto ai genitori in questa integrazione, patiscono comunque la mancanza di supporto da parte della famiglia, e della mamma in particolare, proprio nella direzione di una corretta e serena integrazione nella scuola e nella società.

Per favorire l'acquisizione di competenze linguistiche e culturali omogenee e certificabili, il MEIC ha provveduto già da alcuni anni a siglare accordi specifici con tutti i Centri Territoriali Permanenti (ora trasformati in CPIA: Centri Provinciali Istruzione Adulti) delle aree di intervento. In base a tali accordi essi riconoscono i corsi di Torino la mia città come "credito formativo" al fine di ammettere le donne iscritte e ritenute idonee, a sostenere il test A2 e/o l'esame di licenza media a fronte di uno /due anni di frequenza continuativa alle lezioni.

Gli incontri con le esperte organizzate da MEIC sono aperti anche alle alunne che frequentano i CPIA. Inoltre essi indirizzano ai nostri corsi le donne che non hanno potuto iscriversi perché in soprannumero o perché accompagnate da bambini piccoli. Infatti i CPIA, vista la concentrazione di residenti stranieri e l'incremento di attività connesso all'obbligo di certificazione delle competenze, non riescono a rispondere a tutte le richieste di formazione, specie delle donne con bambini in età pre-scolare poiché generalmente, come già accennato, non forniscono il servizio di baby-sitting.

Accanto alla formazione linguistica riteniamo particolarmente importanti le attività dei laboratori di cittadinanza, volti da un lato a far maturare nelle donne iscritte la coscienza della propria condizione di vita, delle sfide alle quali devono rispondere vivendo

in una società culturalmente differente da quella di provenienza, dei delicati compiti educativi a cui sono chiamate e d'altro canto a metterle in contatto con analoghe esperienze di altre donne migranti e di donne italiane.

Da questa attività vorremmo far nascere sinergie e collaborazioni capaci di mostrare che le differenze culturali sono una ricchezza e non un ostacolo per la serena convivenza.

Tra le 315 donne iscritte nel 2013-2014 a Torino la mia città nelle 4 sedi delle circoscrizioni 3-4-6-9 il 60% è giunto in Italia da più di cinque anni, il 61% non ha mai partecipato prima ad un corso di formazione, le analfabete in lingua madre sono il 20,6%, le donne che hanno già conseguito la licenza media ma desiderano migliorare la loro formazione sono il 18%. A giugno hanno potuto sostenere l'esame di licenza media circa 100 allieve.

Nell'anno 2014-2015 le attività si svolgeranno sedi, nei quattro quartieri a più alto tasso d'immigrazione: San Donato (Cartiera - Punto distribuzione libri Biblioteche Civiche in via Fossano 8), Barriera Milano (Biblioteca "Primo Levi", in via Leoncavallo, 17), Lingotto (in via Vado 9), Vanchiglia (Centro Anziani in corso Belgio 91) nuova sede che sostituisce la sede di Borgo San Paolo, dove la popolazione nord africana è ormai ben radicata.

Il gruppo di lavoro (48 persone di cui 22 sono volontarie) è composto da insegnanti, mediatrici culturali e educatrici pari arabofone, baby-sitter scelte fra le donne maghrebine. Partecipano inoltre alcune tirocinanti del Dipartimento di Lingue e Letterature straniere e culture moderne dell'Università di Torino.

3.3 AZIONI PREVISTE

3.3.1 PROMOZIONE DELL' INIZIATIVA E RACCOLTA DELLE ISCRIZIONI

A settembre le locandine dell'attività vengono distribuite capillarmente nei quartieri interessati nei servizi educativi, scuole materne e primarie, mercati rionali, negozi etnici, consultori

LA PRESENTAZIONE DEL PROGETTO

medici e ospedali, uffici dell'anagrafe, sedi delle circoscrizioni, uffici comunali, biblioteche civiche, moschee, ecc.

La locandina viene anche diffusa digitalmente, attraverso gli indirizzari dei partners, ad associazioni e altri soggetti attivi con i migranti nelle aree di riferimento.

L'iscrizione obbligatoria è effettuata in giorni prestabiliti da mediatrici culturali ed insegnanti. Il colloquio iniziale e la compilazione della scheda di iscrizione permettono di scoprire la scolarità pregressa e il grado di conoscenza della lingua italiana. Ad ogni iscritta viene spiegato e fatto firmare un regolamento (italiano/arabo) che illustra lo svolgimento delle attività e le norme di comportamento richieste.

Per l'anno 2014-2015 prevediamo di poter iscrivere in totale 310 donne, accompagnate da 100/120 bambini.

3.3.2 ATTIVITÀ

Si svolgono in tre giorni della settimana (per un totale di 6 ore settimanali) da metà ottobre a fine maggio (per un totale di 180 ore) in 4 sedi:

- Circ. 6: Biblioteca Civica Primo Levi - Via Leoncavallo 17 (130 donne con 60 bambini):
Alfabetizzazione: lunedì e mercoledì mattina ore 10-12.
Percorso di cittadinanza: venerdì mattina ore 10-12
- Circ. 7: Centro Incontro - Corso Belgio 91 (60 donne):
Alfabetizzazione: lunedì e venerdì mattina ore 9,30-11,30
Percorso di cittadinanza: Mercoledì mattina ore 9,30-11,30
- Circ. 9 - Oratorio Santa Monica - Via Vado 9 (60 donne).
Alfabetizzazione: giovedì e venerdì mattina ore 9,30-11,30.
Percorso di cittadinanza: martedì mattina ore 9.30-11,30
- Circ. 4 - Ex-cartiera di Via Fossano 8. (60 donne).
Alfabetizzazione: Martedì e giovedì mattina ore 9-11.
Percorso di cittadinanza: Lunedì mattina. Ore 9-11

La disponibilità di spazi a titolo gratuito permette un significativo abbattimento dei costi complessivi del progetto.

Alfabetizzazione

Per due giorni a settimana, in due ore consecutive, le iscritte seguono un corso di alfabetizzazione in lingua italiana (che comprende anche elementi di educazione civica) e di aritmetica (120 ore). I corsi sono supportati da dispense didattiche appositamente redatte e consegnati gratuitamente alle iscritte.

- Circ. 6 : Lunedì e mercoledì mattina ore 10-12. Gruppo di lavoro: 12 insegnanti (di cui 9 volontarie), una mediatrice, 1 baby-sitter
- Circ. 9: giovedì e venerdì mattina ore 9.30-11,30. Gruppo di lavoro: 7 insegnanti (di cui 6 volontarie), una mediatrice, una baby-sitter
- Circ. 7: Lunedì e venerdì mattina ore 9,30-11,30 Gruppo di lavoro:4 insegnanti (tutte volontarie), una mediatrice, una baby-sitter
- Circ: 4: Martedì e giovedì mattina ore 9-11. Gruppo di lavoro:5 insegnanti (di cui 3 volontarie), una mediatrice, due baby-sitter

In base ai dati raccolti al momento dell'iscrizione le utenti vengono suddivise in gruppi e sottogruppi di lavoro Sono previsti diversi livelli a seconda delle conoscenze pregresse.

Ogni gruppo è seguito da un'insegnante esperta in L2 affiancata da volontarie e tirocinanti opportunamente formate sulla cultura arabo islamica.

Percorso di educazione alla cittadinanza

Il percorso si sviluppa in tre moduli:

- 1) Conoscere i servizi attraverso incontri con esperte
 1. Legge migrazione
 2. ginecologia, pediatria, nozioni di pronto soccorso e di medicina di base
 3. La formazione al lavoro
 4. I Servizi sociali
- 2) Laboratori di approfondimento

LA PRESENTAZIONE DEL PROGETTO

1. le malattie metaboliche (diabete e dislipidemia). Cura, prevenzione e alimentazione
2. Dialogo fra le religioni
3. Cura del corpo e ginnastica
4. Problematiche legate al percorso migratorio e all'inserimento nella società italiana.
5. Racconti di vita e scambi di esperienze fra donne italiane e migranti.
6. Sartoria domestica.
7. Corso di computer

3) Visite alla città e ai suoi Musei: nel corso dell'anno saranno organizzate visite a musei e luoghi artistici di Torino e dintorni. Inoltre ogni gruppo classe in modo autonomo organizzerà visite alla città e ai suoi servizi utilizzando i mezzi pubblici

Sussidi didattici

Per ottimizzare le varie attività il MEIC ogni anno aggiorna i propri sussidi didattici appositamente creati per donne arabofone: tre quaderni di alfabetizzazione con eserciziari, un dizionario essenziale italiano-arabo, quattro fascicoli di educazione civica per conoscere l'Italia, il Piemonte, Torino, la storia nel nostro paese, la Costituzione e l'ordinamento politico della Repubblica. Le dispense sono consegnate gratuitamente a tutte le iscritte. Le dispense finora realizzate sono scaricabili nei siti www.meic.net/gruppilocali/torino.php e www.ilnostroplaneta.it/meic.

3.4 EVENTI PUBBLICI

- 1) Inaugurazione anno 2014-2015 e convegno in occasione dei 15 anni di attività del progetto (novembre)

Il progetto Torino la mia città è stato testimone dell'evoluzione dei processi migratori che hanno coinvolto la città di Torino negli ultimi vent'anni. Dopo quindici anni di attività sul territorio, ci sembra interessante presentare alla Città un bilancio sull'andamento del progetto di alfabetizzazione e cittadinanza e sulle ricadute che le varie iniziative intraprese hanno avuto nei confronti delle donne nordafricane e delle loro famiglie.

L'obiettivo è analizzare i numerosi dati quantitativi e qualitativi raccolti negli anni, alla luce dello scenario di riferimento e dei suoi cambiamenti.

2) Feste di chiusura (fine maggio/giugno)

Momenti di festa realizzati in ciascuna delle sedi durante i quali si consegnano gli attestati e i premi di fedeltà alle partecipanti alla presenza delle autorità locali.

3.5 FORMAZIONE DEL GRUPPO DI LAVORO

Particolare cura è rivolta alla selezione e alla formazione del gruppo di lavoro del progetto.

Le insegnanti conduttrici sono laureate (generalmente in lettere, lingue o matematica) o sono insegnanti di scuola primaria. Tutte hanno seguito corsi di formazione all'insegnamento dell'italiano come lingua seconda. Alcune conoscono la lingua araba anche dialettale.

Inoltre di anno in anno si organizza per l'intero gruppo di lavoro (conduttrici, volontarie, tirocinanti, mediatrici) una serie di incontri per approfondire i temi dell'educazione interculturale e della conoscenza della cultura maghrebina, confrontandola nelle sue differenze e nelle sue analogie con la cultura italiana, anche in prospettiva storica.

Si considera infatti indispensabile per il successo formativo del progetto innanzitutto che le componenti del gruppo di lavoro interagiscano con le utenti mediante rapporti interpersonali improntati al rispetto, alla simpatia e all'amicizia: è quindi

LA PRESENTAZIONE DEL PROGETTO

opportuno che le operatrici siano edotte sulla cultura dei paesi da cui provengono le immigrate, per favorire la loro integrazione.

3.6 PARTNERS E FINANZIATORI

Partners nel progetto sono:

- 1) Sistema Bibliotecario Urbano: mette a disposizione gratuitamente i locali della propria biblioteca nella circoscrizione 6 e del punto distribuzioni libri nella circoscrizione 4 per lo svolgimento delle attività, fornisce il supporto del proprio ufficio stampa per la diffusione delle locandine e ottenere le prenotazioni dei musei a prezzi ridotti per le visite alla città.
- 2) Le circoscrizioni 4, 6, 7 e 9: mettono a disposizione gratuitamente, laddove è possibile, i locali in cui si svolgono tutte o una parte delle attività. Grazie al loro patrocinio la distribuzione delle locandine può avvenire a titolo gratuito.
- 3) I CPIA di zona (Gabelli, Castello di Mirafiori, CPIA 3, Saba)
- 4) L'Associazione Il Nostro Pianeta gestisce il sito internet e fornisce gli esperti di intercultura per i corsi di formazione del gruppo lavoro.

Finanziatori:

Il progetto nel corso degli anni è stato sostenuto finanziariamente dalla Provincia di Torino, dalla Regione Piemonte, dalla Città di Torino, dalle Fondazioni Bancarie torinesi e dall'associazione COMENOI Onlus.

3.7 RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Il Progetto "Torino la mia città" nel corso degli anni è divenuto un modello di intervento seguito da molte altre associazioni in quanto ha elaborato delle modalità d'intervento collaudate con successo e considerate indispensabili per qualsiasi processo di integrazione interculturale:

- inserire il bisogno prioritario dell'apprendimento della lingua italiana all'interno di un percorso più ampio di educazione alla cittadinanza;
- assicurare la possibilità di rendere il percorso certificabile dalle agenzie formative ufficiali;
- cercare strategie per rispondere alle esigenze nel modo più mirato possibile, adattando di volta in volta l'azione all'utenza che si intende incontrare, partendo dalle condizioni di vita culturali e sociali delle persone a cui si vuol proporre il percorso;
- creare rapporti interpersonali corretti, leali e continuativi che siano essi stessi esempio di buon comportamento sociale e di vicinanza;
- ascoltare le istanze degli utenti, sia per le necessità concrete, sia per quanto riguarda il loro bisogno di mantenere vivi i legami culturali e affettivi con la terra di origine.

4 INFORMAZIONI

La ricerca è stata realizzata da Riccardo Donat Cattin con la supervisione di Roberta Ricucci (Università degli studi di Torino). La revisione del testo è stata curata dalle coordinatrici del progetto "Torino la mia città" del MEIC.

Il MEIC (Movimento ecclesiale di impegno culturale) è un movimento nazionale fondato nel 1932 come Movimento laureati cattolici. Il Gruppo di Torino si configura come associazione di volontariato. Il suo campo di impegno è l'animazione della cultura e la formazione di un'etica della responsabilità nei confronti dell'uomo e della società. Collabora con quanti, attenti alle trasformazioni sociali e culturali in atto, intendono contribuire alla promozione della persona umana e della convivenza civile. Alla ricerca ed elaborazione culturale unisce attività formative di carattere teologico e spirituale.

INFORMAZIONI

Un settore specifico di attenzione riguarda il fenomeno migratorio e le conseguenti trasformazioni delle società, che sempre più si caratterizzano come realtà multietniche e multiculturali.

Il MEIC organizza dibattiti, tavole rotonde, convegni e attività per il sostegno e l'integrazione dei nuovi cittadini immigrati, attraverso il progetto "Torino la mia città".

Dalla sua esperienza è nata **Mondi in città** per rafforzare la realizzazione, la gestione operativa e l'organizzazione delle attività di promozione sociale e culturale, favorendone sviluppo e diffusione maggiori.

MEIC meictorino@gmail.com	Torino, la mia città labislam@tin.it	Mondi in città scriviamic@gmail.com
---	---	---